

RESOCONTO STENOGRAFICO

373.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 6 NOVEMBRE 1985

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI ALDO ANIASI E GIUSEPPE AZZARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	32783	BOZZI ALDO (<i>PLI</i>)	32802
Proposte di legge:		COLUMBU GIOVANNI BATTISTA (<i>Misto-P.</i> <i>Sardo d'Az.</i>)	32797
(Annunzio)	32783	CRAXI BETTINO, <i>Presidente del Consiglio</i> <i>dei ministri</i> 32784, 32787, 32789, 32790, 32791, 32792, 32793, 32794, 32795	
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa ai sensi dell'ar- ticolo 77 del regolamento)	32783	DUJANY CESARE (<i>Misto-UV-DP-UVP</i>)	32796
Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione):		FERRARA GIOVANNI (<i>Sin. Ind.</i>)	32803
PRESIDENTE 32784, 32789, 32790, 32794, 32795, 32796, 32797, 32799, 32800, 32802, 32803, 32806, 32807, 32809, 32810, 32811, 32812, 32813, 32816, 32819		FORMICA RINO (<i>PSI</i>)	32812
ALMIRANTE GIORGIO (<i>MSI-DN</i>)	32810, 32811, 32812	GORLA MASSIMO (<i>DP</i>)	32800
		GUNNELLA ARISTIDE (<i>PRI</i>)	32809
		NAPOLITANO GIORGIO (<i>PCI</i>)	32814
		PANNELLA MARCO (<i>PR</i>)	32799, 32800, 32807, 32809
		PELLEGATTA GIOVANNI (<i>MSI-DN</i>)	32820
		RIZ ROLAND (<i>Misto-SVP</i>)	32799

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 NOVEMBRE 1985

	PAG.		PAG.
ROGNONI VIRGINIO (DC)	32816, 32817, 32819	TRAMARIN ACHILLE (<i>Misto-Liga Ve-</i> <i>neta</i>)	32795
RUTELLI FRANCESCO (PR)	32794		
SCOVACRICCHI MARTINO (PSDI)	32806	Votazione nominale	32819

La seduta comincia alle 11.

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Pazzaglia e Fortuna sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 5 novembre 1985 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

GASPAROTTO ed altri: «Modifica dell'articolo 5 della legge 2 aprile 1968, n. 482, concernente la disciplina delle assunzioni obbligatorie presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private degli invalidi psichici» (3261);

GORLA ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul sequestro della nave italiana 'Achille Lauro' e sui fatti connessi» (3262);

TAMINO ed altri: «Modifica degli organici del personale amministrativo, tecnico

ed ausiliario della scuola. Provvedimenti transitori per il suddetto personale da immettere in ruolo in base al decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 420, e alla legge 11 luglio 1980, n. 312» (3263).

Saranno stampate e distribuite.

Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa, ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta del 25 luglio 1985, è stato assegnato alla XIV Commissione permanente (Sanità), in sede legislativa il progetto di legge n. 3068 relativo alla nuova disciplina dei prelievi di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa la proposta di legge ANIASI ed altri: «Nuova disciplina dei prelievi di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico e norme sul prelievo dell'ipofisi da cadavere a scopo di produzione di estratti per uso terapeutico» (381), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel suddetto progetto di legge n. 3068.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 NOVEMBRE 1985

**Seguito della discussione
sulle comunicazioni del Governo.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ricordo che nella seduta di ieri si è chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo, che ha posto la questione di fiducia sull'approvazione della risoluzione Rognoni, Formica, Battaglia, Reggiani e Bozzi n. 6-00059.

Informo la Camera che è stata altresì presentata la seguente risoluzione:

La Camera,

udite le dichiarazioni del Governo,

1) per quanto concernono la vicenda del sequestro della nave *Achille Lauro* e degli avvenimenti successivi ad essa connessi,

le approva;

2) per quanto implicano o hanno comportato anche di indiretta informazione sulla politica estera generale, che dovrebbe ad oggi esser fondata per convergente iniziativa del Parlamento e del Governo su:

a) una vigorosa politica Nord-Sud tesa in primo luogo contro lo sterminio per fame e miseria di decine di milioni di persone ogni anno e contro le sue cause, politica definita come «essenziale per la stessa nostra sicurezza»;

b) un impegno prioritario di sostegno alla proposta e all'obbiettivo del Parlamento europeo di edificazione di una unità europea attraverso un nuovo trattato;

c) una politica di pace dedita alla promozione dei diritti delle persone e dei popoli, alla luce dei fondamentali principi di civiltà giuridica e di democrazia, contro ogni politica istituzionale o non di violenza, di guerra di qualsiasi tipo;

impegna il Governo

a riferire con il massimo di compiutezza sui principi e sugli obiettivi generali della

politica estera della Repubblica, sul loro stato, sulle prospettive, oltre che sulla situazione della nostra diplomazia in relazione ai compiti e alle funzioni che devono esserle attribuiti in un sistema di rapporti internazionali profondamente mutato; e a far ciò entro un mese dall'approvazione del bilancio dello Stato per il 1986.

(6-00061)

«PANNELLA, AGLIETTA, CALDERISI, CRIVELLINI, MELEGA, ROCCCELLA, RUTELLI, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI, TEODORI».

L'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di replicare.

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, al termine del dibattito di questi giorni io torno a ringraziare tutti coloro i quali hanno espresso il loro apprezzamento, in tutto o in parte, per la linea di condotta che il Governo ha seguito nella difficile vicenda della nave italiana *Achille Lauro*. Desidero esprimere il mio ringraziamento anche a tutti coloro che pur avanzando riserve, formulando consigli, esprimendo contestazioni ed individuando lacune nella condotta di politica estera del Governo, tuttavia mostrano di dividerne e di apprezzarne gli obiettivi fondamentali, che sono pacifici, e che perseguiamo sviluppando il ruolo internazionale dell'Italia.

Naturalmente quando si affronta un dibattito di politica estera, viene sempre avanzata una questione di principio e di equilibrio generale sul modo migliore di stare all'interno delle alleanze, che nessuno nel nostro Parlamento contesta, sia che si tratti della Comunità europea, sia che si tratti dell'Alleanza atlantica. Ogni alleanza ed ogni trattato così impegnativo, come quelli comunitari, ad esempio, comportano diritti e doveri e non c'è dubbio che noi ci sforziamo di far fronte agli uni e agli altri, assolvendo ai doveri e facendo valere i nostri diritti, nell'ambito

di alleanze che comportano dei vincoli, ma all'interno delle quali è necessario che tutti i membri si comportino osservando un rapporto di reciproco rispetto e di salvaguardia della reciproca dignità.

Non è un caso che presentando comunicazioni al Parlamento, che pur non potevano non incentrarsi sui termini del chiarimento intervenuto fra i partiti al fine di superare lo stato di crisi che si era creato, io ho posto all'inizio una trattazione, sia pure ancora limitata, delle questioni che riguardano il disarmo e di una questione spinosa, che all'interno di esse esiste, e che è il problema dell'Iniziativa di difesa strategica americana.

Vorrei ritornare rapidamente su questo punto, premettendo che il Governo non ha inteso e non intende nascondere nulla al Parlamento, che il Governo è pronto ad affrontare le riunioni che si ritenesse di dover organizzare per fornire tutte le informazioni sulla situazione così come si presenta a questo punto. È una situazione in movimento, ma comunque ho già dichiarato, e confermo, che prima di assumere decisioni impegnative per il nostro paese la materia sarà sottoposta all'esame ed al giudizio del Parlamento.

Noi abbiamo affrontato tale questione partendo da una considerazione che ho già fatto nelle mie comunicazioni iniziali e che ribadisco, cioè che noi avevamo constatato che i due maggiori interlocutori, gli americani ed i sovietici, avevano deciso consensualmente di inserire in uno dei tre cesti posti alla base del negoziato di Ginevra la materia relativa alle ricerche spaziali, comprendente quindi anche questo imponente programma statunitense. E da ciò avevamo dedotto una disponibilità di entrambi a negoziare la materia. È quanto dicemmo ai dirigenti sovietici a Mosca quando affrontammo la questione e ci trovammo di fronte ad una posizione che appariva pregiudiziale, cioè o l'America rinuncia a questo programma o tutto torna inevitabilmente in alto mare. Noi insistemmo nel dire che tutto questo rompeva il filo logico dell'accordo relativo ai tre cesti, in quanto anche loro avrebbero dovuto dichiararsi disposti a

negoziare la materia, avendola accettata come base di discussione del negoziato di Ginevra.

Parlando con gli americani, fin dall'inizio abbiamo fatto un ragionamento che, a mio giudizio, è quello centrale di questo contrasto. Non si può, cioè, immaginare che gli Stati Uniti possano, attraverso una loro ricerca (sempre che tale ricerca ottenga il risultato che si propone di ottenere, il che non è certo), ottenere un risultato di impiego militare che porti a realizzare un sistema difensivo di tale portata e capacità da annullare il potenziale nucleare della controparte, lasciando intatto il proprio potenziale nucleare. Questo significherebbe uno sconvolgimento degli equilibri strategici generali e significherebbe puntare alla conquista di una posizione di supremazia militare che la controparte non potrebbe accettare. Quindi, scatterebbe inevitabilmente la corsa alle contromisure possibili o immaginabili, che del resto erano già minacciate dall'Unione Sovietica.

La risposta americana è giunta a più riprese. Ma io voglio citare soltanto la sintesi che ho colto nelle parole del presidente degli Stati Uniti nel corso della riunione di New York e che mi sembra abbastanza espressiva. Nella riunione collegiale ci sono stati fatti due ragionamenti semplici: gli Stati Uniti ritengono che, se la ricerca dovesse effettivamente raggiungere risultati che consentissero la costruzione di uno scudo spaziale antiatomico, di tale scudo spaziale antiatomico dovrebbero disporre tutti. Una parte non può avere il monopolio di esso.

Reagan mi ha fatto l'esempio della maschera antigas. Ha ricordato che nella prima guerra mondiale furono inventate le bombe a gas, e fu trovata la maschera antigas. Tutti hanno la maschera antigas. In questa era abbiamo inventato la bomba atomica, è l'era nucleare: se si trovasse un dispositivo difensivo in grado di annullare il potenziale distruttivo della bomba atomica, di esso dovrebbero disporre tutti.

Reagan ha fatto, poi, un altro ragionamento, che sembra ancora più convin-

cente. Ha detto che, se qualcuno pensasse di poter avere il monopolio di un siffatto eventuale strumento difensivo, creerebbe una situazione pericolosa per la pace nel mondo, perché rischierebbe di provocare una guerra atomica anticipata. Egli ha cioè espresso la convinzione che nessuno potrebbe assistere passivamente ad un tentativo degli Stati Uniti di conquistare una posizione di supremazia in Italia.

La mia risposta, in quella occasione, fu che io potevo risultare convinto di quelle argomentazioni che apparivano limpide, ma che il problema era di convincere i sovietici, e non noi, della possibilità che la materia in questione possa essere negoziata in un sistema di garanzie tali da raggiungere effettivamente il risultato voluto, cioè un complesso di sistemi difensivi che modificherebbe radicalmente il rapporto mezzi offensivi-mezzi difensivi, in un equilibrio strategico generale garantito.

Per quanto riguarda, invece, i problemi che da qui a qualche giorno saranno oggetto del negoziato a Ginevra, nel corso degli incontri tra il presidente degli Stati Uniti ed il segretario generale sovietico Gorbaciov, vorrei dare al Parlamento qualche ulteriore informazione, nel senso che ricordo che il Governo italiano aveva accolto con favore le ultime iniziative sovietiche e ne aveva individuato l'aspetto più qualificante nelle proposte riduzioni, in misura certamente superiore al passato, degli armamenti nucleari. Quando il 10 ottobre, a Roma, incontrammo il consigliere speciale della Casa Bianca, Nitze, per parte nostra rappresentammo l'opportunità di recepire i fattori dinamici di una parte almeno delle proposte del segretario generale Gorbaciov e sollecitammo la presentazione di valide controproposte. Questo giudizio lo riaffermammo direttamente al presidente Reagan il 25 ottobre scorso a New York e già nel corso di quella consultazione egli stesso preannunciò tali controproposte.

Senza rivelare il contenuto e l'articolazione completa delle proposte avanzate dagli Stati Uniti a Ginevra, di cui il presidente Reagan mi ha informato con un

messaggio personale (credo di non poterle rivelare, salvo trovarle scritte domani mattina su qualche giornale americano), e attenendomi ad una loro valutazione preliminare, penso di poter tuttavia evidenziare alcuni punti significativi.

Mi sembra, innanzitutto, importante sottolineare che queste proposte hanno accolto nei loro coefficienti quantitativi le proposte di riduzione prospettate dai sovietici in materia di armamenti strategici. Ciò vale sia per la riduzione dei complessivi sistemi di lancio, pari al 50 per cento, sia per la limitazione delle testate nucleari, che entrambi i paesi propongono di collocare ad un livello massimo di sei mila unità, con dei «sottotetti» per le diverse componenti missilistiche sui quali permangono difformità di valutazione.

Da parte americana, a fronte della richiesta dell'Unione Sovietica di ridurre il numero e la potenza degli ICBM terrestri, è stato offerto di ridimensionare il proprio programma di spiegamento degli ALCM (cioè i *Cruise* lanciati dagli aerei), che è molto più avanzato di quello sovietico. Mi sembra che la disponibilità da parte americana a compiere riduzioni in questo settore sia molto significativa. Vi è anche, come contropartita, l'offerta degli Stati Uniti di limitare il numero dei bombardieri strategici, in misura superiore a quanto era stato proposto in sede di negoziato START.

Sulle armi nucleari intermedie, le ultime proposte americane chiariscono e definiscono la posizione che era stata già annunciata in precedenza, proponendo una limitazione concordata regionale per l'Europa e lasciando indefinito il tetto da concordare a livello globale.

Vi sono le premesse perché l'incontro di Ginevra non fallisca. Io formulo previsioni prudenti. Non do affatto per scontato un accordo. Considererei deleteria una rottura, questo sì. Penso che l'incontro otterrebbe già un grande risultato se aprisse effettivamente il periodo del dialogo, se creasse una atmosfera diversa, di maggiore fiducia, di maggiore fiducia reciproca, ed iniziasse ad influenzare in modo benefico lo sviluppo delle relazioni

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 NOVEMBRE 1985

internazionali. Tutto questo, anche se i risultati concreti fossero poi, come è probabile, molto limitati.

Insomma, io mi auguro che ai tanti «falchi» e «falchetti», che pure sono disseminati negli schieramenti contrapposti, atlantici e sovietici, si trovi il modo di mettere il cappuccio.

La nostra posizione non può non essere molto aperta, molto tesa ad incoraggiare decisamente il dialogo. Quando l'Unione Sovietica, come è avvenuto in passato, assume una posizione aggressiva, chiusa e dura, che tende a dividere l'Occidente e gli europei ed a creare effetti destabilizzanti, ad essa va opposta una posizione di grande fermezza. Se l'Unione Sovietica si apre al dialogo e ad esso mostra di essere interessata, questo dialogo deve essere incoraggiato. Forse, merita di fare qualche riflessione: non c'è nulla di immobile al mondo. All'interno di una sistema chiuso, storicamente considerato monolitico e per sua natura burocratico, come è quello sovietico, arriva alla direzione ed al potere una nuova generazione, che probabilmente ha intenzioni riformatrici ed ha volontà di cambiamento (e, del resto, lo dichiara) all'interno. In quale direzione e come, è difficile dire; certo, ha bisogno e non può non essere fortemente interessata ad un lungo periodo di pace. Se è vero che esiste tale interesse, esso è anche il nostro, è anche un interesse dell'Occidente: quello di organizzare meglio la pace, di garantirla meglio ed assicurarla per un periodo indefinito.

In questo senso, noi ci auguriamo che l'occasione di Ginevra non sia banalmente sprecata e non scivoli neppure sulla buccia di banana di qualche guerricciola di spie.

Bene, si è chiarito, credo, qual è il ruolo che l'Italia intende svolgere nell'ambito della regione mediterranea. Uno dei temi trattati a New York ha riguardato la gestione della crisi nel mondo. È vero che il presidente Reagan ha fatto un elenco delle crisi, un po' diverso da quello che potremmo fare noi: le crisi, nel mondo, sono, ahimè, molto più numerose di quelle che sono state elencate dal presi-

dente degli Stati Uniti a New York. E tuttavia è importante stabilire che di ciò si tornerà o si comincerà a parlare tra le due maggiori potenze. Questo non perché da parte nostra si immagini un mondo sottoposto ad un duplice, consensuale dominio: riteniamo infatti che uno schema bipolare di governo del mondo sia inaccettabile per gran parte dei paesi, a cominciare da quelli europei. È però molto importante che si intavoli un dialogo diretto su alcuni dei punti di crisi più delicati e difficili.

Noi, e non solo noi, abbiamo insistito per ricordare che nelle crisi regionali altri paesi hanno un ruolo da esercitare, hanno specifici interessi da difendere, hanno relazioni importanti da far valere, hanno un'influenza da esercitare. Ciò vale anche per l'Italia nella regione mediterranea, dove abbiamo una presenza, interessi da difendere ed una prospettiva futura, quindi una voce da far valere. Noi collochiamo questo ruolo dell'Italia nel Mediterraneo lungo l'asse di una più generale politica che deve essere euro-arabo-africana. Non solo l'Italia ha dei doveri verso queste aree del mondo, ma l'intera Europa.

Ho letto a questo proposito delle affermazioni francamente stravaganti. Mi sono sentito chiedere perentoriamente per quale ragione ci occupiamo dei paesi arabi ed abbiamo una così grande attenzione nei loro confronti. Che cosa abbiamo da dirci? Ha chiesto questo illustre intellettuale dei miei stivali. (*Si ride*) Che cosa abbiamo da dirci? Il petrolio è più difficile da vendere che da comprare.

FRANCESCO SERVELLO. Vogliamo sapere il nome.

MIRKO TREMAGLIA. Gli stivali di chi sono?

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È questo un vecchio modo di dire, non ancora cancellato, che credo risalga a qualche secolo addietro.

In questo modo, se vogliamo considerare anche solo l'aspetto mercantile

del problema, ci si dimentica che ben il 14 per cento delle nostre esportazioni si dirige verso l'insieme degli Stati arabi. Si tratta, in altri termini, di un volume di esportazioni nettamente superiore a quello che si dirige verso gli Stati Uniti d'America e che rappresenta ormai un terzo delle nostre esportazioni verso la Comunità europea. In un paese esportatore, come il nostro, una percentuale del 14 per cento rappresenta già un fattore essenziale per il sistema di relazioni economiche e commerciali.

Di questo non possiamo non tener conto, come anche del fatto che ciò avviene in una fase calante dei rapporti commerciali ed in una situazione del Medio Oriente che vede mercati chiusi o semichiusi per condizioni di conflitto o di guerra.

Vi è, quindi, un interesse importante e reale, non più teorico, ad una situazione di pace, in modo da sviluppare meglio la cooperazione con questi paesi, le relazioni economiche e commerciali, il loro sviluppo ed il nostro.

L'Italia, grande paese di esportazione, è fondamentalmente radicato nella realtà economica europea, ma senza le sue proiezioni in queste diverse aree del mondo non sarebbe assolutamente in condizione di garantire equilibri di sviluppo alla propria economia e prospettive per il futuro. Non parliamo, quindi, di capricci ideologici o di simpatie più o meno dettate da ragioni, diciamo, faziose.

Ebbene, in tale regione abbiamo lavorato e cerchiamo di lavorare per la pace e la crisi più delicata, più antica, più vecchia, più faticosa e più pericolosa che resta in questo settore quella medio-orientale, la crisi arabo-israelitica.

Ho ascoltato attentamente il dibattito che si è svolto, così come ne abbiamo ascoltato altri. In qualche modo dobbiamo riuscire a venire in chiaro sui principi di tale discussione, tra di noi e tra le forze politiche, perché diversamente le polemiche ritorneranno. Ogni fatto ed ogni interpretazione di esso potrà suscitare una polemica se, ripeto, in qualche modo non riusciamo a venire in chiaro sui principi.

Se una difficoltà, diciamo, di interpretazione di un fatto ed una condotta di politica estera sul tema medio-orientale ha suscitato perplessità all'interno della maggioranza ed ha provocato una crisi, diciamo così, di chiarimento ciò significa che, se non veniamo in chiaro sui principi, il pericolo della crisi rimane dietro l'angolo una volta al mese su un tema così spinoso e su vicende così intricate, tumultuose e difficili, dalle quali poi è difficile stare alla larga. Sui principi, dunque, occorre venire in chiaro.

Le decisioni relative ad una soluzione della questione medio-orientale non passano da Roma. Abbiamo, però, chiarito che nel corso di quest'anno abbiamo avuto una responsabilità speciale, in quanto l'Italia aveva la Presidenza di turno della Comunità europea e a Roma ci si rivolgeva perché in quel momento Roma rappresentava l'Europa; ed ad essa si sono rivolti molti dei protagonisti di questa vicenda. Ma noi dobbiamo, ripeto, venire in chiaro sui principi. Esiste questo popolo palestinese o non esiste? Esiste una questione nazionale palestinese o non esiste? Si da il caso, nella realtà del mondo, che popoli di nazionalità diversa si raggruppino e si organizzino in un medesimo Stato. Stati che rappresentano molte nazionalità si sono avuti nel corso dei secoli e anche nell'attuale. Può essere risolta se esiste, come esiste, una questione nazionale palestinese nel contesto dello Stato ebraico? Non sembra possibile, non sembra accettabile da nessuno. Quindi, esiste detta questione nazionale, cioè l'aspirazione di un popolo ad avere una patria, una terra e delle istituzioni. Allora, rispetto ad una questione nazionale e al problema di una rivendicazione nazionale, l'Italia, che è la più giovane nazione dell'Europa, ha una sua posizione; posizione che è favorevole o contraria alla rivendicazione nazionale di un popolo che esiste benché disperso? Ha una posizione favorevole o contraria? Ha una posizione favorevole.

Naturalmente ci sono i diritti legittimi di Israele, che è uno Stato sovrano; diritti che vanno garantiti.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 NOVEMBRE 1985

MARIO CAPANNA. Gli si dica di fissare i confini a questo Stato! (*Commenti al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Capanna, la prego!

Una voce a destra. Stai zitto! Palestinese!

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Diritti legittimi che vanno garantiti.

MARIO CAPANNA. È vero o no? Informatevi!

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Bisogna poi stabilire quali sono le posizioni illegittime che vanno rimosse.

Onorevoli colleghi, quando Israele anni addietro fu minacciata nella sua esistenza da una guerra che gli veniva mossa dagli Stati arabi suoi vicini, tutti insieme, noi fummo per Israele, per difendere il diritto alla esistenza. Israele vinse quella guerra e oggi è nella regione la potenza militare egemone, gode di una supremazia militare che tutti gli Stati che la circondano riconoscono come esistente. Nessuno la minaccia, nessuno potrebbe avere la forza militare di minacciare l'esistenza e la sicurezza dello Stato di Israele.

GIANCARLO PAJETTA. Qualche volta la subiscono.

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ebbene, Israele occupa da 18 anni territori arabi, abitati da popolazioni arabe.

MARIO CAPANNA. Finalmente ce ne siamo accorti! (*Commenti al centro*).

ITALO BRICCOLA. Capanna sei ancora alla guerra di Troia! Sei chiuso nel cavallo. (*Proteste del deputato Pollice*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia.

ITALO BRICCOLA. Vieni fuori dal cavallo!

PRESIDENTE. La prego di continuare, onorevole Presidente del Consiglio.

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Bene, occupa da 18 anni territori arabi, abitati da popolazioni arabe.

Noi pensiamo che debba restituire questi territori in cambio della pace, negoziando tale restituzione. Questo è il passaggio essenziale; tutto il resto è proprio contorno, tutto il resto è proprio secondario. Il passaggio essenziale è questo: è un fiume che deve essere varcato (*Commenti del deputato Muscardini Palli*). Ebbene, se la questione nazionale palestinese esiste, se ha un fondamento, e se i palestinesi hanno diritto ad una rivendicazione nazionale, anche l'azione dell'OLP deve essere valutata con un certo metro, che è il metro della storia.

Vedete, io contesto all'OLP l'uso della lotta armata non perché ritenga che non ne abbia diritto, ma perché sono convinto che la lotta armata non porterà a nessuna soluzione. Sono convinto che lotta armata e terrorismo non risolveranno il problema della questione palestinese. L'esame del contesto mostra che lotta armata e terrorismo faranno solo vittime innocenti, ma non risolveranno il problema palestinese. Non contesto però la legittimità del ricorso alla lotta armata che è cosa diversa. (*Vive proteste del deputato La Malfa - Commenti all'estrema sinistra. Vive proteste del deputato Martino*).

PRESIDENTE. Onorevole Martino, la prego!

GUIDO POLLICE. Hai visto che si scalda? (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia!

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 NOVEMBRE 1985

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Quando Giuseppe Mazzini, nella sua solitudine, nel suo esilio, si macerava nell'ideale dell'unità ed era nella disperazione per come affrontare il potere, lui, un uomo così nobile, così religioso, così idealista, concepiva e disegnava e progettava gli assassini politici. Questa è la verità della storia (*Commenti del deputato Pochetti*); e contestare ad un movimento che voglia liberare il proprio paese da un'occupazione straniera la legittimità del ricorso alle armi significa andare contro le leggi della storia (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*). Io dico una cosa, io dico che l'OLP... (*Vivi applausi all'estrema sinistra, dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e di deputati del gruppo del PSI - Proteste a destra*).

FILIPPO BERSELLI. Ecco la nuova maggioranza!

PRESIDENTE. Onorevole collega! Onorevole Berselli, per favore! Onorevole Berselli! Onorevole Berselli, il Presidente del Consiglio ha diritto di parlare (*Vivi commenti a destra*).

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Si contesta quello che non è contestato dalla Carta dei principi dell'ONU: che un movimento nazionale che difenda una causa nazionale possa ricorrere alla lotta armata.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Ad assassinare gli innocenti!

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ma smettila! Ma lasciami parlare! Basta adesso! (*Rumori a destra - Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Baghino! (*Proteste del deputato Berselli*). Onorevole Berselli, la richiamo all'ordine! Onorevole Berselli, la richiamo all'ordine! Onorevole collega, si sieda! Onorevole Tremaglia, anche lei! Parlerete poi! Poi parlerete per dichiarazione di voto! Adesso ha diritto di

parlare il Presidente del Consiglio e di dire quello che intende dire (*Reiterate proteste a destra*).

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio*. Penso, ho sempre pensato ed a più riprese ho cercato di convincere i nostri interlocutori palestinesi...

CARLO TASSI. Non convinci neanche i tuoi.

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio*. La vuoi smettere? Adesso basta! (*Vive reiterate proteste a destra*). Basta! (*Reiterate, prolungate proteste a destra*). Basta!

A più riprese abbiamo cercato di convincere i nostri interlocutori palestinesi che la strada della violenza, del terrorismo e della lotta armata era un vicolo cieco; che lungo tale strada non si sarebbe aperta nessuna soluzione per il problema palestinese. Abbiamo insistito fino ad ottenere una risposta positiva.

La ragione per la quale abbiamo inserito una sorta di monito nel documento concordato tra i partiti è che abbiamo visto riaffiorare, dopo il *raid* israeliano di Tunisi, in un certo senso anche comprensibilmente, la minaccia di una ripresa di una lotta armata che noi consideriamo contraddittoria con la possibilità di partecipare ad un processo negoziale.

Da qui il monito che abbiamo inserito, che è un giudizio, che è un consiglio, che è un modo di vedere realisticamente la situazione. Se l'OLP riprenderà la lotta armata, sia pure solo nei territori occupati, sia pure solo verso obiettivi non civili, interromperà il processo di creazione di qualsiasi condizione possibile o eventuale di avvio della prospettiva negoziale. Da ciò discende l'invito pressante a che con coerenza ci si attenga, nonostante tutto, al terreno pacifico e negoziale che, nel contesto della situazione mediorientale, è il solo che può consentire di trovare una soluzione.

Non credo alla possibilità di facili soluzioni; non ci credo affatto. Mi auguro solo che non intervenga una fase che prepara il peggio, cioè una fase di ripresa del ter-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 NOVEMBRE 1985

rorismo e conseguentemente di accrescimento della tensione e delle rotture tra gli stati della regione.

In ogni caso, quello che possiamo fare, cioè aiutare i processi di pace, lo faremo con equilibrio, cercando di capire il punto di vista e gli interessi di tutte le forze in campo; cercando di capire le diverse posizioni, anche quelle di coloro i quali hanno religioni, tradizioni e culture molto lontane da noi e che tante volte ci rendono difficile la comprensibilità dei loro comportamenti. Tuttavia, dobbiamo cercare di capire la natura concreta delle differenti esigenze che sono sul tavolo. Non capisco tanto accanimento verso la parte più debole della contesa, più esposta, quindi, agli errori. Ma non si può pretendere che un'organizzazione politica, che assume la rappresentanza politica di questa causa, sia tolta di mezzo! Con chi si tratta poi, con il farmacista del villaggio in Cisgiordania? Le potenze poi con chi devono trattare? Perché questo accanimento per indebolire o distruggere una rappresentanza politica, che pure ha commesso una lunga serie di errori, non c'è il minimo dubbio...

CARLO TASSI. Ed anche delitti!

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Certamente, anche delitti! Ma ognuno ripercorra le storie proprie! Le storie nostre, ripercorriamole, e giudicheremo con maggiore generosità gli altri! (*Applausi a sinistra*). Questo lo deve fare anche Israele.

Israele, che è nostro amico, deve essere più generoso nei confronti dei palestinesi, perché Israele sa con quanta fatica e con quanto sacrificio ha dovuto percorrere la strada per conquistarsi uno Stato: deve essere ora generoso con i vinti. Ed aiuti a risolvere la questione palestinese. Noi chiediamo questo ad uno Stato amico: di essere lungimirante e generoso (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo del PSI*).

Comunque, non l'ho inventata io questa posizione italiana nei confronti dell'OLP, onorevoli colleghi, ma esiste fin dal 1974,

quando una delegazione dell'OLP fu ricevuta alla Farnesina. Quindi, i contatti si intensificarono con il IV Governo Moro, con la Presidenza di turno della Comunità europea e con la Presidenza italiana dell'ONU, che accrebbero per l'Italia l'esigenza di più frequenti scambi di vedute.

Alla fine del 1975, ed all'inizio del 1976, il capo del dipartimento politico dell'OLP, Kaddoumi, fu ricevuto alla Farnesina; nel 1977 lo stesso Kaddoumi ebbe incontri a più alto livello al Cairo e a New York con l'allora ministro degli esteri Forlani; seguirono altri incontri, sempre ad alto livello, e il 26 settembre 1979 il ministro degli esteri Malfatti, intervenendo all'Assemblea generale dell'ONU, definì per la prima volta in modo specifico la posizione italiana sul problema palestinese e sul ruolo dell'OLP.

Egli disse in particolare: «L'auspicato regolamento di pace potrà aversi solo se i principi fondamentali contenuti nelle risoluzioni n. 242 e n. 238 del Consiglio di sicurezza saranno applicati da tutte le parti negoziali nelle trattative per il conseguimento di una soluzione globale. Ciò si applica del pari all'organizzazione per la liberazione della Palestina, che da tempo l'Italia riconosce essere una forza politica rilevante del popolo palestinese».

La posizione italiana fu presto recepita dai *partners* europei, sino alla dichiarazione di Venezia del 13 giugno 1980, che affermava: «Il problema palestinese non è un semplice problema di rifugiati: deve infine trovare una soluzione. Il popolo palestinese deve essere messo in grado, attraverso un processo appropriato, definito nel quadro del regolamento globale di pace, di esercitare pienamente il suo diritto all'autodeterminazione».

Gli stessi concetti furono ribaditi nelle dichiarazioni programmatiche del II Governo Spadolini, pronunciate alla Camera il 30 agosto 1982, nelle quali inoltre si esprimeva l'impegno del Governo italiano «ad assumere, anche in concerto con i *partners* comunitari, ogni opportuna iniziativa diretta a favorire il negoziato fra le parti in causa ed a favorire il reciproco,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 NOVEMBRE 1985

inequivoco e simultaneo riconoscimento dell'OLP e dello Stato di Israele, anche nella prospettiva del riconoscimento ufficiale italiano dell'OLP».

Nel marzo dello stesso anno, Kad-doumu si è incontrato con l'allora ministro degli esteri Colombo, e quindi Arafat con il Presidente della Repubblica, il Pontefice e quant'altri (*Commenti*).

Questa è la storia dei rapporti tra OLP e Italia. Come si vede, non una novità.

Noi cercheremo di lavorare con equilibrio per favorire l'azione di tutti coloro che, in tutti i campi, negli Stati arabi come in Israele come nel movimento palestinese (a sua volta fortemente diviso), intendano muoversi in direzione di soluzioni pacifiche, per la apertura di prospettive. Perché il problema non è di arrivare a degli accordi, è di schiudere delle prospettive che col tempo possano essere percorse e condurre poi, con pazienza e prudenza, ad accordi definitivi duraturi e soddisfacenti per tutti.

Onorevoli colleghi, la maggioranza si è ripresentata dopo aver ricomposto le sue difficoltà (*Commenti a destra e all'estrema sinistra*).

MIRKO TREMAGLIA. Lo abbiamo visto!

GUIDO POLLICE. È proprio una bella battuta!

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Carta canta, villan dorme! (*Si ride — Commenti*).

Evidentemente, non era una crisi di quelle definite irreversibili. La crisi è sempre un fatto di per sé negativo, ma in questo caso non è certo stata un male incurabile ma un male che è stato curato rapidamente, perché tutti avevano l'intenzione di arrivare ad un chiarimento. Ci sono stati chiarimenti considerati sufficienti.

Questo non significa che si sia rinunciato a due punti di vista su fatti specifici o su circostanze che avevano determinato un dissenso. Si è ritenuto di portare il dissenso alla sua massima evidenza, al suo

massimo grado. Io non discuto di questo, dico che, una volta poi valutate le cose, abbiamo ritrovato un punto di equilibrio, come avevamo il dovere di fare. Non abbiamo seguito quello che era un buon consiglio e che i radicali avevano dato fin dall'inizio, prevedendo probabilmente ciò che sarebbe successo dopo.

Non saprei dirle, onorevole Natta, se si tratti di una sospensione della crisi. Allo stato degli atti, direi di no, perché il contratto parla in modo diverso, la clausola è esplicita, la volontà che la sorregge anche. Motivi di crisi si possono ripresentare, anche se io mi auguro non più su un tema come questo. Io spero che non sia così, mi auguro che non sia così, penso che non sia così. E, comunque, i fatti ci diranno come stanno esattamente le cose.

Nel corso di questa vicenda, è poi riemerso il fantasma delle elezioni anticipate. L'ho preso subito io per le corna all'inizio, dicendo che ero decisamente contrario ad una prospettiva di questo genere, che in questa circostanza mi sarebbe sembrata, in un sistema politico come il nostro (che produce non poche irrazionalità), il massimo della irrazionalità: determinare una situazione che inconsapevolmente si fosse arrotolata fino a paralizzarsi, ad essere incapace di produrre una soluzione. E andare poi di fronte agli elettori a dire non so che cosa: a dire di cercare Abu Abbas? (*Si ride*). Non so proprio che cosa avremmo detto agli elettori!

Credo quindi che quella delle elezioni fosse francamente una prospettiva assurda. Dovevamo invece fare quello che abbiamo fatto: una responsabile verifica.

Abbiamo tenuto conto tutti quanti con responsabilità del fatto che il paese vuole la responsabilità politica e non manca di segnalarlo, anche attraverso forme clamorose; un desiderio di stabilità politica; l'opinione pubblica ha trovato il modo di dire, di segnalare al Governo il suo desiderio che il Governo continui vi è un'obiettivo difficoltà, in ogni caso, ad individuare alternative politiche comples-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 NOVEMBRE 1985

sive, e del resto l'ha ricordato ieri il segretario della democrazia cristiana, De Mita, consigliando di non distruggere l'esistente, quando le alternative non sono chiare.

Ha destato sorpresa ciò che io ho detto in coda alle comunicazioni fatte l'altro giorno, onorevoli colleghi: io sono molto sorpreso della sorpresa, perché già a luglio avevo fatto, di fronte alla Camera dei deputati, una riflessione che ho ripetuto nel corso delle consultazioni, che non credo affatto sia inutile. Ed è questa: può essere utilizzata meglio la fase centrale della legislatura (nella quale ci accingiamo ad entrare) prima che le tensioni, i nervosismi, la conflittualità democratica di un'elezione che si avvicini, si impadroniscano di tutti. Concordo con il segretario della democrazia cristiana, quando ricorda che non deve esserci confusione di ruoli tra maggioranza ed opposizione e, su questo, mi pare che sia stato fermissimo (e giustamente) l'onorevole Natta, ed altri che dichiarano, da destra o da altre posizioni del Parlamento, la loro opposizione: alla maggioranza, le sue responsabilità, ed all'opposizione, le sue!

Tuttavia, io ponevo un altro problema: si è accumulato un grande ritardo, come voi sapete benissimo, per leggi fondamentali che sono attese dal paese, da settori interessati del paese, da tempo; sono leggi di particolare rilievo sociale, economico ed istituzionale, ed il ritardo è di mesi ed anni, non di due settimane...

MARIO POCHEZZI. La colpa è della maggioranza!

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Quanto al ritardo delle due settimane, io certo non metterò mai sul conto dell'opposizione un ritardo dovuto ad una crisi della maggioranza, che stringe ed ha stretto i tempi utili per evitare l'esercizio provvisorio. Ma sul tavolo stanno appunto leggi in gran numero, importanti, sulle quali si è depositata la polvere.

Vi è poi una materia istituzionale che era stata, diciamo così, sgrossata, sulla

quale bisognerà venirne ad una per decidere di non farne niente, o di farne poco o pochissimo, o di farne almeno quanto basta per essere rispettati e trattati con serietà, da un paese che vuole un sistema democratico più efficiente dell'attuale.

C'è infine la questione urgente che riguarda la legge finanziaria ed il bilancio, e la prospettiva che si vada all'esercizio provvisorio. Io non ho posto problemi diversi da quelli che ho detto; si prova sempre un certo fastidio a sentirsi attribuire intenzioni che uno non ha. Non ho posto il problema di un rovesciamento delle alleanze. Ho posto un problema alla responsabilità di un Parlamento che non vive a compartimenti stagni o non dovrebbe vivere a compartimenti stagni, e dove la dialettica e la contrattazione parlamentare appartengono alla logica della vita democratica.

Non ho chiesto al partito comunista di votare per la legge finanziaria; me ne guardo bene.

VARESE ANTONI. ... però...!

MARIO POCHEZZI. Non lo faremmo.

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non ho chiesto di votare per la legge finanziaria. Il problema che ho posto è di vedere se esista la possibilità, visto che tutti hanno manifestato negli anni precedenti un interesse istituzionale e hanno dato un rilievo istituzionale importante al fatto che si possano rispettare i tempi dell'approvazione della finanziaria e del bilancio, evitando l'esercizio provvisorio, di risolvere la questione ed in che modo, attraverso una più larga collaborazione parlamentare, che può appunto realizzarsi in una valutazione del possibile avvicinamento su punti di incontro che, allo stato delle cose, sono apparsi rigidamente discosti e lontani. Se è possibile, bene; se non è possibile, ne prenderemo atto.

Il Governo è pronto ad esaminare le proposte di tutti, purché siano tali da non distorcere il corso di un risanamento che è necessario, non in omaggio ad un

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 NOVEMBRE 1985

dogma ideologico, ma al più pratico, concreto ed evidente interesse del paese.

Mi sono rivolto è vero, in particolare, e lo rifaccio stamani, all'opposizione comunista, perché ha già apprezzato, nel 1983 e nel 1984, l'importanza della scadenza relativa all'approvazione del bilancio e poiché — io non ho la memoria corta — in passato ha dato altre prove di responsabilità, partecipando financo ad una maggioranza parlamentare di Governo.

Ciò che ho chiesto e ciò che ho offerto, naturalmente, è molto meno, e si iscrive semplicemente in una logica politica istituzionale che deve mettere in rilievo il grado di responsabilità delle forze politiche verso gli interessi generali.

Onorevoli colleghi, c'è un'immagine dell'Italia che è cresciuta nel prestigio e nella stima internazionale. È quanto si ricava da ciò che viene scritto sul nostro paese in tutto il mondo, tanto ad est quanto ad ovest. Onorevoli colleghi, c'è una speranza ed un bisogno di progresso che animano soprattutto le nuove generazioni della scuola e del lavoro, che non devono rimanere delusi e possono non esserlo. Il mondo politico democratico deve riuscire ad esercitare, nel modo più efficace, più costruttivo e più lungimirante, il suo ruolo di orientamento e di guida. Alta è la responsabilità del Governo, ma altissima è la responsabilità del Parlamento, dal quale il Governo dipende ed al quale chiede una rinnovata fiducia (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi del PSI e del PSDI — Applausi di deputati al centro*).

PRESIDENTE. Ricordo che sono state presentate 4 risoluzioni, a firma, rispettivamente, degli onorevoli Napolitano ed altri, Rognoni ed altri, Gorla ed altri e Pannella ed altri.

Ricordo, inoltre, che ieri sera il ministro Mammi, a nome del Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione della risoluzione Rognoni, Formica, Battaglia, Reggiani e Bozzi n. 6-00059. Onorevole Presidente del Consiglio, conferma la posizione della questione di fiducia su tale documento?

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sì, signor Presidente.

GIORGIO NAPOLITANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLITANO. Signor Presidente, vorrei conoscere il punto di vista del Presidente del Consiglio sulla risoluzione presentata dal nostro gruppo. In tale documento non si tocca la questione di fiducia da accordare o meno al Governo, a meno che non si ritenga incompatibile con la fiducia al Governo e l'approvazione delle comunicazioni reso dallo stesso Presidente del Consiglio alla Camera il 17 ottobre.

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Napolitano, non posso che ringraziarla per l'apprezzamento espresso in ordine all'operato del Governo svolto in occasione della vicenda dell'*Achille Lauro*. Per quanto riguarda l'esigenza di approfondire ulteriormente i diversi aspetti di quella vicenda e di quell'operato, il Governo ha già dichiarato che è pronto a collaborare con le iniziative che i gruppi parlamentari riteranno di adottare al fine di ottenere ulteriori approfondimenti su questa vicenda.

MARIO POCHETTI. I repubblicani che cosa dicono?

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Vorrei chiedere al Presidente del Consiglio se, avendo preso visione della risoluzione presentata dai deputati radicali — risoluzione con la quale si approvano le dichiarazioni rese dal Governo — non intenda accoglierla quanto meno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 NOVEMBRE 1985

vorrei ricordare che, avendo il Governo posto la questione di fiducia su una risoluzione, tutte le altre sono precluse dal voto di fiducia. Dico questo per chiarezza, anche se certamente il Governo può esprimere una sua opinione.

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ringrazio i deputati radicali per il giudizio espresso in merito alla condotta tenuta dal Governo sulla vicenda dell'*Achille Lauro*. Assicuro che il Governo presterà la massima attenzione alle proposte ed ai suggerimenti avanzati che saranno sicuramente esaminati, anche per esaudire la richiesta di un esame attento e puntuale dei principi e degli obiettivi generali della politica estera della Repubblica.

PRESIDENTE. Ricordo che il Governo ha posto la questione di fiducia sulla approvazione della risoluzione Rognoni, Formica, Battaglia, Reggiani e Bozzi n. 6-00059.

Avverto che la risoluzione sarà posta in votazione per appello nominale. Passiamo alle dichiarazioni di voto. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tramarin. Ne ha facoltà.

ACHILLE TRAMARIN. Signor Presidente, come era prevedibile la chiusura non tanto pacifica di una sconsiderata crisi per motivi di politica estera, ha invece finalmente messo a fuoco quelli che sono i reali problemi che tormentano lo Stato italiano. Mi dispiace solo che essi siano stati toccati di sfuggita, ma lo scoglio della legge finanziaria non sarà facilmente aggirabile da questa maggioranza afflitta da ogni sorta di protagonismi.

Su alcuni punti, comunque, voglio soffermarmi. L'autonomia impositiva, che dovrebbe essere concessa ai comuni, così come è stata prevista dal disegno di legge finanziaria, è già stata respinta anche dagli amministratori locali più responsabili, ed appartenenti a tutti i partiti. Non ci può essere una vera politica fiscale permettendo ai comuni l'imposizione di nuove tasse in aggiunta a quelle già esi-

stenti. A nostro giudizio, invece, il gettito fiscale globale dovrebbe essere gestito direttamente dalle regioni e dai comuni, togliendo allo Stato quella riscossione centralizzata che a tutt'oggi si è dimostrata fallimentare. Solo quando il Governo imboccherà la strada del vero decentramento fiscale arriverà anche il nostro consenso.

Un altro grosso problema riguardante il decentramento è la riforma del sistema concorsuale per l'accesso alla pubblica amministrazione. Ormai si sa che l'impiego statale non è più, né al sud né al nord, la valvola di sfogo per i giovani in cerca di lavoro. Che cosa si aspetta ad emanare norme che, contrariamente alle proposte xenofobe di chi vorrebbe *tout court* la precedenza assoluta ai locali nell'assegnazione dei posti di lavoro (il che è, per altro, anticostituzionale), introducendo il più equilibrato criterio della regionalizzazione dei concorsi, già in atto in alcuni settori, che limiti la partecipazione ai residenti nelle rispettive regioni? Si otterrebbe un sensibile contenimento della spesa pubblica, poiché verrebbe ridotto il numero dei concorrenti, visto poi che il numero dei posti di lavoro non è mai stato proporzionale al numero dei partecipanti. Verrebbe, inoltre, ridotta la piaga del precariato, causata dai continui trasferimenti.

Un'altra richiesta, che consideriamo strettamente legata alla riforma delle autonomie locali, è che il Governo acconsenta al più presto a discutere in aula la legge-quadro sulla tutela delle minoranze linguistiche. Tale legge acquista, a nostro giudizio, una importanza fondamentale, perché significa per lo Stato italiano l'avvio di una riforma istituzionale che attenui il sempre più opprimente centralismo, che non contribuisce certo a fare dell'Italia un vero Stato moderno, libero da retaggi mazziniani, cavouriani, garibaldini e savoiardini.

Non voglio più citare, a conforto della nostra idea federalista, il solito Carlo Cattaneo, che comunque continua a restare il più moderno dei nostri pensatori risorgimentali, ma Giovanni Paolo II che, nella

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 NOVEMBRE 1985

recente enciclica *Slavorum apostoli*, dedicata ai santi Cirillo e Metodio, esprime il concetto, profondamente cristiano e federalista, che unità non significa assorbimento e neppure fusione. Insomma, la vera unità si può ottenere solo esaltando le peculiarità di ciascuno e non tagliando le radici dell'uomo.

L'altro ieri il Presidente Craxi, a conclusione della sua comunicazione, chiedeva, dopo un dibattito chiarificatore, di confermare e di rinnovare il voto di fiducia al suo Governo, che da poco abbiamo visto non sorretto certamente da una maggioranza solida. Ebbene, in tutta franchezza, in qualità di piccola ma non insignificante opposizione, non siamo in grado di mutare il nostro voto di sfiducia che già per tre volte abbiamo dato a questo Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dujany. Ne ha facoltà.

CESARE DUJANY. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, come rappresentante del popolo e come cittadino, provo un certo imbarazzo nel riconoscermi in una classe politica che non so, se per necessità o per scelta, accentua sempre di più il suo distacco dai problemi reali del paese e dalla comprensione, prima ancora che dal consenso, della popolazione; per necessità, se la conservazione del potere è l'unico punto unificante del pentapartito, per scelta se la base di massa della società totalitaria che si profila all'orizzonte, sotto la guida del progresso tecnologico e dell'informatica, deve essere composta da gente che ha scelto di vivere senza pensare.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI

CESARE DUJANY. Ho l'onore di rappresentare una popolazione situata alla periferia dello Stato italiano, ma al centro geografico della Comunità europea, che

per tradizione è abituata a ragionare con il proprio cervello, seppur talora con un po' di prudente diffidenza.

La crisi di governo, fortunatamente e rapidamente sistemata, la vicenda dell'*Achille Lauro*, l'impegno italiano nel Mediterraneo hanno sottolineato la debolezza della nostra capacità di intervento nazionale; intervento necessario certamente, ma che riguarda tutta l'Europa. poiché essa è l'unica prospettiva alternativa per la concretizzazione di una politica atlantica. La sovranità italiana è un concetto che nella realtà è troppo debole ed inefficace, diceva un valido europeista ... Come si fa a parlare in queste condizioni, signor Presidente?

PRESIDENTE. Vorrei pregare i colleghi di sgombrare l'emiclo e fare un po' di silenzio per consentire all'onorevole Dujany di svolgere la sua dichiarazione di voto.

CESARE DUJANY. In una situazione in cui l'agibilità politica è quasi annullata dalla minaccia della paralisi, limitandosi a taglieggiare sempre di più gli spazi di libertà e di disponibilità economica di un popolo paziente e rassegnato, suscita interesse sentir parlare spesso di riforme istituzionali. Ma l'interesse diventa ben presto delusione quando ci si accorge che le riforme istituzionali non vengono concepite nell'ottica di un avanzamento della libertà e della democrazia, ma studiate esclusivamente per favorire questa o quella parte politica e come tali discusse e mercanteggiate.

La vera riforma istituzionale, infatti, non va pensata nei confronti della Carta costituzionale, che rappresenta il frutto dell'unità del popolo nella Resistenza, ma nei confronti del codice Rocco, nei confronti degli statuti degli enti statali e parastatali nazionali partoriti da regimi autoritari e centralistici e che, in questi quarant'anni di postfascismo, i partiti hanno solo saputo gestire e non ancora cambiare.

L'unico tentativo di riforma, la riforma sanitaria, è naufragato nella peggiore

delle lottizzazioni a livello delle unità sanitarie locali, i cui consigli di gestione non sono eletti dall'utenza, ma ancora dai partiti.

D'altra parte recenti dichiarazioni dell'onorevole Ingrao mi hanno avvertito che anche in casa comunista si comincia a criticare nella sostanza le strategie precedenti, perché dopo la Costituente, ci si è guardati bene dal sanare le discrepanze fra la Carta costituzionale e le strutture dello Stato ereditato dal fascismo.

Tale suggerimento mi conferma nella convinzione che dallo Stato partito-burocratico-centralista, come del resto dallo Stato comunista, non si esce con la semplice restaurazione della democrazia formale, ma aprendo sempre nuovi orizzonti ad una democrazia reale e sostanziale.

Per questo le regioni possono mantenere la loro validità costituzionale, già gravemente compromessa, finché si comportano come enti periferici del potere burocratico di uno Stato centralizzato, assumendo la figura giuridica di legislatori della partecipazione, cioè della gestione diretta, da parte dei cittadini, di servizi come quello della sanità, quello della scuola ed altri.

Mi auguro che tutte le forze democratiche imbocchino questa strada, per non essere anch'esse iscritte tra i responsabili morali del terrorismo e degli attentati allo Stato di diritto.

Le brevi considerazioni che ho svolto, che vanno lette come critica e stimolo alla salvaguardia della democrazia, di per sé non sono volte a giustificare il voto favorevole che darò a questo Governo. L'atteggiamento favorevole è determinato, infatti, dalla considerazione evidente che il prolungamento di una crisi in questo momento sarebbe di grave danno alla vita dei cittadini, alla vita delle istituzioni, alla stabilità politica. Inoltre, il voto favorevole vuole evitare il ricorso ad elezioni anticipate, che avrebbe soltanto effetti negativi per la vita del paese (*Applausi*).

PRESIDENTE. A chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Columbu. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BATTISTA COLUMBU. Onorevole Presidente della Camera, onorevoli deputati, onorevole Presidente del Consiglio, ho avuto modo di manifestare, a nome del partito sardo d'azione, il compiacimento e la solidarietà al Governo per la dimostrazione di forza, di equilibrio e di dignità nel difendere la sovranità e l'indipendenza nazionale contro i tentativi di prevaricazione e di interferenza di potenze straniere nella dibattuta vicenda del sequestro della nave italiana *Achille Lauro*. Abbiamo altresì preso atto con soddisfazione — e di ciò va merito al Presidente del Consiglio — del riconoscimento che ci è stato dato per la prima volta, ricevendoci nelle consultazioni insieme con gli altri rappresentanti dei partiti rappresentati in Parlamento nel gruppo misto. Tale fatto ha rappresentato per noi una concreta dimostrazione di democrazia, che deve esplicarsi proprio nel rispetto e nel giusto riconoscimento delle piccole rappresentanze parlamentari, anche se non rilevanti agli effetti numerici nelle trattative per un Governo.

La nostra astensione dal voto di fiducia a questo Governo tiene conto, dunque, del riconoscimento citato, ma soprattutto vuole significare attesa che nelle prospettive programmatiche si tengano in debito conto le istanze politiche già fatte presenti nell'incontro con il Presidente del Consiglio e che ribadiamo qui a maggiore testimonianza.

In coerenza con quanto dimostrato nei fatti che hanno portato a questa crisi e a questo dibattito e con quanto è stato dichiarato dal Presidente Craxi in quest'aula sulla volontà di pace e di disarmo del Governo italiano, auspichiamo che al più presto venga rimossa la base atomica americana di La Maddalena, che non rientra negli accordi NATO e che, per altro, non dà garanzie dimostrate per l'inquinamento da radiazioni e tanto meno favorisce la pace e la tranquillità per l'Italia e, in modo particolare, per la Sardegna.

Rivendichiamo, inoltre, dal Governo una equa redistribuzione in tutto il terri-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 NOVEMBRE 1985

torio nazionale delle servitù militari che gravano in modo preponderante sul territorio della Sardegna e di qualche altra regione, determinando non pochi inconvenienti per la sicurezza, per il lavoro, per l'economia, per la tranquillità delle popolazioni dove tali servitù sono operanti.

Il partito sardo d'azione, per la sua stessa natura ideologica ed istituzionale, non può non esprimere le sue riserve più radicali sul sistema sempre più centralistico e burocratico dell'amministrazione complessiva dello Stato. Siamo sempre più convinti che la via per il risanamento e per la ripresa economica e finanziaria della «azienda Italia» debba passare attraverso una profonda modifica istituzionale, che trasferisca (non deleghi) reali poteri di autogoverno finanziario, economico, sociale e culturale alle regioni, soprattutto a quelle a statuto speciale, e agli enti locali. Bisogna, cioè, invertire l'ordine delle responsabilità: dai vertici burocratici e politici tradizionali dello Stato italiano ai poteri democratici locali, così portare la base popolare della nazione ad un consenso critico e vigile sulla amministrazione della cosa pubblica. Ciò potrà avvenire solo istituendo un rapporto federativo corretto tra regioni o gruppi di regioni, con uno Stato che abbia solo prerogative di coordinamento, di orientamento e di controllo istituzionale e non di gestione burocratica centralizzata.

Il bilancio dello Stato dovrebbe essere il riflesso e la conseguenza dei bilanci delle regioni.

In questo particolare momento, vorremmo che il Governo, per quanto riguarda la Sardegna, prendesse impegni su alcune decisioni e provvedimenti che riteniamo essenziali ed urgenti per avviare a soluzione la crisi energetica che travaglia l'isola. Faccio riferimento a quanto segue: riforma dello statuto della regione sarda, secondo l'indicazione del progetto di legge che a suo tempo presenterà il consiglio regionale della Sardegna; esame dei disegni di legge presentati in Parlamento da diverse parti politiche per la istituzione della zona franca doganale sul territorio della Sardegna; approva-

zione del progetto di legge unificato sulla tutela delle minoranze linguistiche, già approvato dalla Commissione affari costituzionali (anche se lamentiamo il non integrale accoglimento delle istanze espresse nel progetto del consiglio regionale sardo); approvazione nel nuovo piano di rinascita per la Sardegna, secondo l'articolo 13 dello statuto speciale, che verrà presentato a breve termine dalla stessa regione; avvio urgente di una legge particolare di ristrutturazione e adeguamento dei trasporti in Sardegna, in base alle linee del piano nazionale dei trasporti di iniziativa governativa, in modo da poter realizzare in concreto quella continuità territoriale di cui tanto si parla e che, soprattutto, la Sardegna auspica.

Nel ribadire tali richieste, non chiediamo la luna nel pozzo, né pretendiamo assurdi stanziamenti che sbanchino il bilancio dello Stato. Chiediamo soprattutto riforme di maggiore autonomia, che ci consentano di sviluppare tutte le nostre energie e le risorse locali. Se la Sardegna è una zattera che va alla deriva nel Mediterraneo (così è stata rappresentata da qualche «vignettista» satirico) ciò non è certo addebitabile al partito sardo d'azione, come alcuni notabili di partiti italiani hanno tentato di accreditare nell'opinione pubblica, definendoci in modo truculento come separatisti, xenofobi, antiitaliani, eversivi, terroristi.

Vi sono state scelte di politica economica, nel susseguirsi storico delle vicende governative italiane, che sono la dimostrazione tangibile del separatismo applicato alla Sardegna e da ben altra direzione. La Sardegna, oggi, vanta i primati più negativi del sottosviluppo e della depressione economica e registra una perversa tendenza all'aggravarsi della situazione, che la manda sul serio alla deriva.

Signori del Governo e del Parlamento, il pericolo per la separazione della Sardegna non è rappresentato dal «vento sardista» ma dalla crisi istituzionale profonda che rende obsoleto o inefficiente tutto il sistema del governare e che non

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 NOVEMBRE 1985

solo «ingrippa» la macchina burocratica nel rapporto amministrativo tra il centro e la periferia ma incrina la stessa credibilità politica delle istituzioni fondamentali di questo Stato. (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Riz. Ne ha facoltà.

ROLAND RIZ. I deputati della *Sudtiroler Volkspartei* esprimono il loro voto di fiducia al Governo. Debbo dire che noi abbiamo accolto con viva preoccupazione la minaccia di una crisi ed il pericolo di una rottura del pentapartito, che si stava profilando e che per miracolo è rientrato. Questa preoccupazione è di tutto il popolo, che sente il grave peso della situazione economica, finanziaria e sociale del paese. Seicentomila miliardi di indebitamento pubblico significano non solo 11 milioni di debito per ogni persona che nasce, ma comportano anche la grossa responsabilità, da cui non possiamo esimerci, di porre a carico delle future generazioni oneri così pesanti che ben difficilmente riusciranno a liberarsene. Le preoccupazioni sono ancora maggiori se consideriamo il bilancio e le previsioni finanziarie. Per il 1985, infatti, su una spesa di 394 mila miliardi, le entrate tributarie ed extratributarie coprono soltanto una quota del 52 per cento, mentre l'altra metà viene fronteggiata con l'accensione di prestiti. È chiaro che in una simile situazione non potevamo permetterci di prostrarre la crisi. Abbiamo bisogno di un Governo che non si sottragga ad un serio ed impegnato dibattito sulla politica finanziaria, sociale economica e monetaria, e che cerchi — insieme, ovviamente, al Parlamento — una soluzione ai problemi vitali del paese.

In secondo luogo, esprimiamo la fiducia perchè vogliamo avere di fronte un Governo al quale si possa chiedere l'adempimento degli obblighi costituzionali. Da molto tempo sosteniamo che una seria riforma istituzionale si attuerà solo attraverso una politica di sviluppo delle

autonomie e di adattamento al sistema europeo, indirizzato ad un più ampio regionalismo e federalismo. Noi restiamo del parere che talune cose non funzionano perchè lo Stato ha fatto poco per attuare e far funzionare nel modo migliore le autonomie. Al riguardo, non può trascurarsi che ancora oggi, nel 1985, non è stata data attuazione alle più importanti disposizioni dello statuto del Trentino Alto Adige, approvato con legge costituzionale del 1972. In particolare lamento che il Governo stia cercando di ridurre l'autonomia finanziaria e non ha attuato, in diversi punti, lo Statuto di autonomia. Per altro noi riteniamo che il dissenso che si va manifestando in provincia di Bolzano sia in larga parte dovuto al fatto che i problemi istituzionali, che avrebbero dovuto essere risolti entro il 20 gennaio 1974, si sono trascinati fino ad oggi e che gli impegni costituzionali non sono stati adempiuti.

Non è chi non veda che il mancato adempimento degli obblighi costituzionali ed internazionali è all'origine del dissenso, lasciando insoddisfatte tutte le parti. Non si può quindi non riconoscere che, in larga parte, tutto ciò è da ascrivere a colpa del Governo, che per ragioni politiche non ha voluto assumere le sue responsabilità, ed al quale noi rivolgiamo il pressante invito a portare a compimento le questioni tuttora aperte, al fine di consentire che tutti i cittadini, di qualsiasi lingua, possano serenamente convivere nella provincia di Bolzano e possano insieme godere e costruire quella autonomia che è stata loro assicurata con lo statuto del 1972.

In questo senso ed entro questi limiti i deputati della *Sudtiroler Volkspartei* ribadiscono la loro fiducia al Governo (*Applausi*).

MARCO PANNELLA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, siamo in sede di dichiarazione di voto, ed

il regolamento, in modo chiarissimo, indica che i deputati possono avanzare richiesta di parlare fino a quando si è in questa fase. In alcuni casi abbiamo accettato che si seguisse un ordine in considerazione della consistenza numerica crescente o decrescente dei gruppi; in altri casi non abbiamo ritenuto di poter accettare questo criterio.

I precedenti sono numerosi. Ci è stato comunicato dalla Presidenza che essa intenderebbe invece — le chiedo scusa, ma il sospetto è questo — sovvertire il regolamento in nome di una consuetudine che, invece, non esiste tassativamente. Se qualcuno — lo escludo, signor Presidente — degli uffici... ma non possiamo che escluderlo! Nessuno, in questa Camera, può indurre in errore il Presidente, ed affermare che esiste una consuetudine, là dove vi è solo una prassi con numerose, invece, indicazioni in senso contrario, numerose, non una o due nel corso dei dieci anni di esperienza ai quali possiamo fare riferimento.

Di conseguenza, signor Presidente, volevo solo svolgere un richiamo al regolamento ed annunciare che il rappresentante del gruppo radicale che aveva chiesto poc'anzi di essere cancellato dall'elenco di coloro che hanno chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a questo punto chiede nuovamente di parlare e, quindi, al punto in cui siamo, e cioè, secondo la prassi, dopo l'ultimo dei deputati che hanno chiesto di parlare fino a questo momento.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, non posso che farle presente quanto avevo già detto poco fa, e cioè che si è in presenza di una prassi consolidata che è stata confermata dal Presidente, che non ammette quindi, eccezioni; né la Presidenza intende venir meno ad essa in questo momento. Lei si appella a precedenti. Prendo atto della sua segnalazione: prendo, quindi anche atto della rinuncia a parlare dell'onorevole Rutelli che, mi pare, fosse il sesto nell'ordine che, secondo consuetudine, avrebbe potuto essere sostituito da lei. Eventualmente, nel

corso del dibattito, sarà possibile accertare se esistono precedenti che testimoniano l'esattezza della sua dichiarazione.

MARCO PANNELLA. Per essere chiari, io affermo che non esiste consuetudine (significa totalità dei casi) né prassi consolidata, se per questo si intende che nell'ultimo decennio non siano stati numerosi gli esempi, invece, di altro ordine, negli interventi per dichiarazione di voto che non fosse quello dal gruppo meno numeroso al più numeroso. Siccome di questo sono assolutamente sicuro, a me basta consigliare — le chiedo scusa, con molto rispetto — alla Presidenza di rivolgersi agli uffici, i quali non potranno che confermare tassativamente che anche di recente si sono avute applicazioni letterali del regolamento, consentendo ai deputati di chiedere di parlare per dichiarazione di voto fino all'ultimo momento utile. E ricordo in particolare un caso in cui la Presidente Iotti in qualche misura si rammaricò e disse: ritenevo che a questo punto fossero terminate le dichiarazioni di voto; l'onorevole Pannella chiede di parlare, mi rammarico che non lo abbia fatto prima, ma non posso che dargli la parola.

È questo un fatto testuale al quale mi richiamo. Sono intervenuto quindi per chiedere formalmente di parlare in questo momento. Non credo che vi sia alcun articolo di regolamento che le consenta di non concedermi di chiedere ora di parlare.

PRESIDENTE. Prendiamo atto della sua dichiarazione e della rinuncia a parlare da parte dell'onorevole Rutelli.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gorla.

Ne ha facoltà.

MASSIMO GORLA. Signor Presidente, vorrei innanzitutto complimentarmi con la maggioranza perché non è certamente frequente lo spettacolo di una conclusione del dibattito sulla fiducia consistente in una clamorosa zuffa tra il Presidente del Consiglio, Craxi e l'autorevole

esponente repubblicano La Malfa su questioni non certo di secondaria importanza. Tutto ciò provoca anche un certo sconcerto perché a questo punto ho dei dubbi circa il destinatario della fiducia, cioè, non so a chi devo esprimere la fiducia.

Ad ogni modo, dovendo dichiarare il voto del gruppo di democrazia proletaria, penso che mi converrà far finta che la maggioranza esiste, che sia la destinataria della mia dichiarazione e che il Governo non sia ancora defunto.

Da questo punto di vista, entrando nel merito e spiegando anche il perché di queste distinzioni, il mio gruppo esprime un apprezzamento sull'avanzamento contenuto nella replica del Presidente del Consiglio Craxi in materia di riconoscimento dell'OLP e del diritto del popolo palestinese ad avere una patria. Resta da dire che tutto ciò, a rigor di logica, dovrebbe concludersi con un proposito formale di riconoscimento diplomatico e politico dell'OLP di cui non si parla e mi rammarico di doverne prendere atto. Inoltre, dovendo far finta che la maggioranza esista e che, quindi, il Governo sia espresso dalla maggioranza, devo anche considerare altri aspetti di grande importanza relativi a vicende recenti come la questione concernente l'*Achille Lauro* e soprattutto la violazione della sovranità nazionale, che si è verificata con i fatti di Sigonella, con la violazione dello spazio aereo italiano da parte del potente alleato americano.

Da questo punto di vista si devono sottolineare alcune considerazioni negative circa il comportamento del Governo che non ha tratto tutte le conseguenze da questo gravissimo episodio; conseguenze sul terreno della collocazione internazionale del paese, dei modi di rapportarsi nei confronti del grande alleato invasore del nostro territorio ed anche in ordine al problema delle basi americane in Italia. Avremmo gradito sentire qualche cosa di più in proposito dal Presidente del Consiglio nella sua replica.

Ci sono poi problemi specifici, interrogativi e dubbi gravi in merito a vari

aspetti connessi alla vicenda di Sigonella ed è questa la ragione per la quale ieri abbiamo presentato una proposta di legge per l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui fatti ora ricordati. Ci rallegriamo che il cammino da noi indicato all'indomani della manifestazione di protesta contro la base di Sigonella, cioè l'invito rivolto ai partiti ad accogliere la nostra richiesta della istituzione di una Commissione di inchiesta, sia stato subito recepito dal partito comunista italiano per esplicita dichiarazione del suo segretario nel corso del presente dibattito. Me ne rallegro e mi auguro che altri partiti si orientino in questa direzione perché si tratta di una cosa di estrema importanza.

Al riguardo desidero fare un riferimento connesso alla vicenda di Sigonella che non ha formato oggetto della replica del Presidente del Consiglio; mi riferisco, colleghi, al ruolo ricoperto dal SISMI e dai servizi segreti nella vicenda e al ridicolo di una spiegazione che è consistita nel dire che c'è stato un disguido nel trasferimento degli incartamenti dai servizi segreti al Governo. Ovviamente si tratta di un solo esempio perché molti altri se ne potrebbero fare e più precisamente quello sui *radar*, sul controllo dello spazio aereo italiano e sulle conseguenti responsabilità.

Ci sono, quindi, motivi sufficienti per essere completamente insoddisfatti della politica estera del Governo globalmente intesa nel modo in cui è stata ripetutamente confermata in quest'aula.

Ora, io penso che a questi motivi se ne debbano aggiungere altri; e sono motivi che riguardano i propositi di politica interna, di politica economica e sociale avanzati, sia pure frettolosamente, dal Governo nel chiedere la riconferma della fiducia e poco dibattuti, tranne per lo sforzo fatto da noi di democrazia proletaria. Mi riferisco alle questioni sollevate dalla finanziaria e dalla legge di bilancio, che a quanto ho capito viene riconfermata nel testo attualmente in discussione al Senato dal nuovo Governo («nuovo», naturalmente, si fa per dire!). Da questo

punto di vista noi crediamo che anche i pochi, seppur significativi, elementi positivi contenuti nelle conclusioni del Presidente del Consiglio vengano totalmente vanificati, se si situano queste conclusioni specifiche in un arco più ampio di problemi, che comprende appunto l'intera politica estera e la politica economica e sociale.

Non ho nulla da aggiungere, da questo punto di vista, a quanto anche in questo dibattito i miei compagni di gruppo hanno già detto su questa che è praticamente una cerimonia funebre a quello che venne chiamato lo Stato sociale, sui colpi durissimi inferti alle condizioni materiali e civili di vita, soprattutto delle classi più oppresse ed emarginate in questo paese. Su tutto questo avremo modo di discutere.

Voglio qui riferirmi anche ad un altro aspetto della politica governativa, che chiama in causa direttamente ministri del passato Governo, che mi risulta siano stati riconfermati. Il primo di questi, naturalmente, è il ministro Spadolini, che, dobbiamo constatare, continua a sedere in questo Governo malgrado le opinioni completamente opposte a quelle espresse dal Presidente del Consiglio. Ma, a parte questo, volevo riferirmi al Ministro della pubblica istruzione per quel che concerne la sua cecità e sordità totali rispetto ai problemi posti dal movimento degli studenti, da questo nuovo esprimersi di volontà di partecipazione giovanile, nelle settimane scorse e oggi ancora.

Il ministro dell'interno, invece, ha voluto dare una sua interpretazione preoccupata di questo movimento, in una ormai notissima intervista, che suggerisce di fatto la preoccupazione di affrontare questo problema in termini di ordine pubblico. Il ministro ha quindi reso nota una sua risposta a una lettera inviatagli. Devo dire, signor ministro, che non si trattava di una lettera aperta; in ogni modo, è stato utile che lei rendesse noto questo carteggio. Il ministro, dicevo, ha risposto ad una lettera inviatagli dal segretario di democrazia proletaria Capanna. Ebbene, signor ministro, devo qua dire semplice-

mente che la sua risposta è poco convincente, proprio dal punto di vista delle tesi che lei intende affermare. Si dirà che si tratta di un problema da discutere in altra sede. In ogni modo, è anche questo un elemento di giudizio su un comportamento ministeriale, che acquista addirittura valore di preannuncio delle intenzioni del Governo, di questo Governo che ha il cattivo gusto di ripresentarsi in questa forma al vaglio del Parlamento.

Ebbene, per completare l'elenco delle ragioni della nostra profonda sfiducia nei confronti del Governo, dobbiamo aggiungere anche le modalità che la maggioranza, il Governo, le autorità dello Stato hanno impiegato dall'apertura extraparlamentare della crisi fino alla ricomposizione extraparlamentare della crisi. Questo è un dibattito finto, ed è forse questa la ragione per la quale qua si è discusso di più — in questo dibattito, intendo — di problemi di tattica, di alleanze e di schieramenti che non di contenuti politici, che sono stati totalmente assenti, salvo, appunto, l'ultimo episodio della zuffa tra Craxi e La Malfa, salvo questa eccezione. Ce n'è abbastanza, signor Presidente, per essere totalmente insoddisfatti e, facendo finta che maggioranza e Governo esistano, per ribadire la nostra profonda sfiducia e la nostra radicale opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bozzi. Ne ha facoltà.

ALDO BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, ero stato tentato di iniziare questo mio breve discorso con l'*heri dicebamus* del filosofo di Salamanca, ed anche di Luigi Einaudi in un noto articolo su *Il Corriere della sera*.

Questa crisi è stata inutile, apparente, una mezza crisi, una parentesi tolta la quale tutto torna come prima, quasi che nulla fosse successo? Una cosa mi sembra certa, onorevoli colleghi, e cioè che, fuori

da quest'aula, la gente ha capito poco. C'è in giro anche una certa irritazione.

Restiamo convinti che la crisi avrebbe potuto essere evitata, senza nulla togliere al valore degli argomenti prospettati dagli amici repubblicani. Anche noi liberali avevamo formulato riserve e preoccupazioni sul piano istituzionale relativamente alla collegialità, sul piano della lotta al terrorismo, sul piano internazionale e soprattutto sulla politica medio-orientale. Tali preoccupazioni avrebbero potuto dar luogo ad un incontro leale, senza che si scardinasse la compagine governativa, creando un vuoto di potere in un momento estremamente difficile per il paese.

Sembrava che adesso fosse tornato il sereno. Uso l'imperfetto perché, onestamente, devo dire che la replica del Presidente del Consiglio, nel passaggio relativo alla legittimità della lotta armata da parte dell'OLP, ha destato in noi molte riserve e perplessità. Non voglio, onorevole Amato, entrare in disquisizioni storiche, vedere se il terrorismo è assimilabile alla lotta insurrezionale dei popoli che anelano ad una patria e ad uno Stato. Noi liberali restiamo fermi alla tavola fondamentale della chiarificazione, che riteniamo essere quella contenuta nel documento dei cinque. Riteniamo anche che, da parte del Presidente del Consiglio, sarebbe stato meglio non fare quel discorso in questo momento nel quale si va alla ricerca di una chiarificazione completa e senza riserve.

Il sereno, quindi, è alquanto offuscato. Non vorremmo illuderci, ma pensavamo che la chiarificazione, la ricostruzione del pentapartito dovesse portare ad un rinvigorisimento del medesimo perché, in fondo, è la dimostrazione, con la forza dei fatti, che questa formula non è eliminabile nella realtà di oggi. Forse potrà essere eliminata domani e sarà magari un bene. È necessario, però, che prima si creino le condizioni di una alternativa democratica compiuta, cosa della quale oggi non si vedono segnali molto confortanti.

La verifica reale, onorevoli colleghi, si avrà con la legge di bilancio. In quella

sede controlleremo se la fiducia è effettiva o se ci troviamo semplicemente in uno stadio transitorio. Quel che è certo è che la legge di bilancio richiede aggiustamenti. Durante la vicenda dell'*Achille Lauro*, che è stata tutta dominata da uno stato di necessità convulso, crediamo di esserci comportati con moderazione e senso di responsabilità. Guardiamo avanti ai problemi che urgono, che sono molti e gravi.

Certo, il banco di prova, dicevo, è la legge finanziaria. Il Presidente del Consiglio ha fatto un richiamo all'opposizione; ed io concordo con questo richiamo, così come sono lieto dei chiarimenti che oggi ha dato al riguardo, fugando qualche perplessità che poteva emergere dalle sue prime dichiarazioni. Dobbiamo rivolgerci alle opposizioni, perché, in un regime di democrazia rappresentativa, l'opposizione non si può rinchiudere in un costante e pregiudiziale «no»: si deve fare una valutazione caso per caso. Tutto questo, però, come ha detto del resto il Presidente del Consiglio, senza confusione di ruoli, rispettando la dialettica tra maggioranza ed opposizione, senza voti sottobanco, senza maggioranze alternative e fughe in avanti.

Queste sono le osservazioni di fondo che intendevamo fare. Facendo il consuntivo di questa crisi, registriamo che le poste attive sono in avanzo, ed è questa la ragione per la quale noi daremo la nostra fiducia al Governo (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare dichiarazione di voto l'onorevole Ferrara. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FERRARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, ancora una volta non daremo la nostra fiducia a questo Governo. Non si tratta, infatti, neanche di una «fotocopia» del precedente, ma dell'originale, sgualcito e lacerato. Sgualcito per l'immagine derivante da una formula che tutti sanno logorata per una politica errata ed esauritasi; logorata da contraddizioni non sa-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 NOVEMBRE 1985

nate, che erano solo occultate e che sono riesplose oggi con la replica del Presidente del Consiglio, una replica che per alcuni aspetti abbiamo apprezzato, anche se per molti altri ci sconcerta.

Siamo sconcertati, e non poco, perché non sappiamo se il Presidente del Consiglio ha parlato in quest'aula a titolo personale o invece a nome del Governo, un Governo che forse è già in crisi o dovrebbe esserlo, se sono serie le posizioni delle forze politiche che lo compongono.

Il giudizio sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio deve essere dato, infatti, con riferimento al Governo per il quale si chiede la conferma ed il rinnovo della fiducia.

È anche evidente la necessità di un confronto con le dichiarazioni rese dallo stesso onorevole Craxi il 27 ottobre e con la sostanza politica che quelle dichiarazioni supponevano ed implicavano.

Su di esse la nostra valutazione fu positiva, per la chiara e non reticente ricostruzione dei fatti connessi alla vicenda dell'*Achille Lauro*, per la denuncia puntuale degli illeciti che in quella occasione erano stati tentati, perpetrati ed impediti sul nostro territorio.

Quelle dichiarazioni rivendicavano al Presidente del Consiglio e al ministro degli esteri il merito di comportamenti e di iniziative, certo doverosi, ma che si iscrivevano in una linea giusta di salvaguardia della sovranità e della dignità nazionale. Ma vi era una ragione in più per esprimere un giudizio positivo: da quelle dichiarazioni emergeva un frammento di linea (forse solo un frammento), una intenzione, forse solo una propensione, che ci sembrò sincera, per un nuovo, diverso indirizzo politico rispetto a quello seguito per più di due anni; una possibilità di mutamento di indirizzo, che non poteva certo farci dimenticare nulla, ed in particolare la decisione di installare i missili a Comiso, ma che lasciava intravedere la possibilità di una linea diversa da quella di Comiso.

Potevano quelle dichiarazioni consentire qualche congettura per un anda-

mento meno sfavorevole della politica estera italiana nella seconda metà della legislatura? Leggendo le dichiarazioni dell'intesa tra i cinque partiti sembrerebbe di no, ma sentendo stamattina il Presidente del Consiglio sembrerebbe di sì. A chi dar ragione? Su quale base fidarci?

Delle cose dette in quest'aula (ed anche fuori di qui) dal Presidente del Consiglio, in riferimento alla composizione del Governo e alla alleanza pentapartitica, si poteva ricavare l'impressione che al Governo Craxi non sarebbe seguito necessariamente un «Craxi-bis» uguale per linee, per la sostanziale inefficienza, per tutti gli appuntamenti mancati, per tutti i guasti provocati; ma anche un Governo più debole. Le sue dichiarazioni allo scoppio della crisi, onorevole Craxi, escludevano che le si potesse attribuire una concezione del pentapartito come unica e meravigliosa formula di Governo. E sembra che lei, anche questa mattina, abbia dato la possibilità di intravedere una sua valutazione di questo tipo. Ma i fatti son là, e sono i fatti quelli su cui noi dobbiamo giudicare. E soprattutto il fatto che lei si presenta qui per chieder la fiducia a questo Governo da lei presieduto, un Governo che per altro non è ancora in crisi o almeno non è ancora ufficialmente in crisi.

Non abbiamo avuto né «un Craxi-bis» né un Governo Craxi diverso da quello precedente. La crisi è stata dichiarata, si è aperta, con tutte le possibilità e anche le incognite che ne potevano derivare. È stata poi precipitosamente chiusa: ricevuto l'incarico di formare un nuovo Governo, il Presidente del Consiglio ha dovuto rattappumare quello precedente, dichiarando poi al Presidente della Repubblica che si era ricomposta la maggioranza e si era riconfermata la struttura della compagine ministeriale. Perciò l'onorevole Craxi ha rinunciato a quell'incarico. Il rinvio alle Camere del Governo dimissionario per la crisi scoppiata (e che forse tra breve riscoppierà) e rattappumata per motivi politicamente inaccetta-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 NOVEMBRE 1985

bili, è divenuto, dal punto di vista costituzionale, a giudizio mio e di molti di noi, un atto dovuto.

Inconcepibile è però la pretesa di ottenere da noi un giudizio indulgente su questa vicenda e sul significato politico di quello che è accaduto. Le propensioni e le dichiarate intenzioni del Presidente del Consiglio hanno trovato nella democrazia cristiana, nell'onorevole De Mita (che tutti abbiamo ascoltato ieri) un dissolutore spietato. La verità è che la Presidenza del Consiglio l'onorevole Craxi l'ha avuta in appalto e il committente, la stazione appaltante, ha richiamato l'appaltatore alle rigide clausole del capitolato; ha anche ricordato che solo a quelle condizioni il Presidente del Consiglio Craxi può mantenere la direzione del Governo. Ha anche ribadito, l'onorevole De Mita, che le condizioni sono dettate e non consentono al Presidente del Consiglio interpretazioni diverse da quelle stabilite dal committente e da esso solo.

Dovrebbe, a questo punto, il Presidente del Consiglio, recedere dal contratto, se vuole mantenere fede alle sue intenzioni e, diciamo, se vuole seriamente soddisfare le sue ambizioni: l'onerosità di questa Presidenza del Consiglio si rivela sempre più insostenibile per l'onorevole Craxi, per il partito socialista, per gli sviluppi necessari della democrazia italiana. E sarebbe anche tempo che l'onorevole Craxi e il partito socialista ne prendessero atto.

Intanto, su alcune questioni di linea, di politica estera, io credo che il Governo avrebbe dovuto e dovrebbe dare dei chiarimenti subito, quei chiarimenti che l'onorevole Craxi non ha dato neppure nella sua replica. Innanzitutto sull'SDI. Il discorso del Presidente del Consiglio è sembrato mirante a definire, a precisare, a motivare una decisione sostanzialmente già presa, della quale si specificavano condizioni temporali, effetti particolari, implicazioni da limitare e da contenere. È questa l'interpretazione da dare alle dichiarazioni dell'onorevole Craxi? O quale altra? Che cosa ha risposto di concreto, di chiaro, di univoco alle domande così pun-

tuali che all'onorevole Craxi sono state rivolte dall'onorevole Masina e dall'onorevole Petruccioli? Non pretenderà certamente questo Governo di meritare la nostra fiducia già solo per queste equivocate e veramente incredibili dichiarazioni del Presidente del Consiglio su questo tema, quello della difesa spaziale, che è centrale della politica estera?

Può essere invece sicuro, il Presidente del Consiglio, che il nostro senso di responsabilità democratica ci indurrà a prenderlo in parola sulle posizioni che ha assunto circa la legge finanziaria, così come su tutte le altre questioni, specialmente su quella delle basi militari. Non basta infatti affermare di aver detto a Reagan che quelle basi devono servire soltanto per finalità NATO: bisogna invece rivedere, ridefinire sostanzialmente e rigorosamente lo *status* di quelle basi, se si vuol tenere fede alle proclamazioni fatte! Bisogna soprattutto che il Parlamento conosca qual è lo *status* attuale di quelle basi.

Nel concludere il suo discorso, l'altro ieri, il Presidente del Consiglio ha usato espressioni denotative di una diversa valutazione delle iniziative e delle posizioni della sinistra in quest'aula: vedremo presto e fino in fondo quali sono i margini che la democrazia cristiana e gli altri *partner* consentiranno all'onorevole Craxi per accogliere, ad esempio, in sede di legge finanziaria, le proposte che noi avanzaeremo. Non si tratterà solo e soltanto d'integrazioni o miglioramenti; diciamo subito che si tratterà invece di una diversa impostazione della legge finanziaria. Perciò il Governo non si aspetti sconti, indulgenze e tanto meno cedimenti.

Noi auguriamo comunque al Presidente del Consiglio che i margini che gli saranno lasciati per le opportune convergenze siano molto ampi; e questo ce lo auguriamo nell'interesse dei lavoratori (occupati e non), dei giovani, delle donne e di tutti i cittadini di questa Repubblica! (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 NOVEMBRE 1985

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scovacricchi. Ne ha facoltà.

MARTINO SCOVACRICCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, se non sono praticabili, come è stato ampiamente argomentato, soluzioni alternative a quella adottata, coalizioni diverse cioè dal pentapartito, non sussistendo (come diceva, mi pare, il collega De Mita) proposte, obiettivi ed alleanze possibili; una volta scartate inoltre le ipotesi comuniste di un Governo istituzionale e di programma, noi socialdemocratici diciamo che, tutto sommato, l'epilogo di questa crisi è stato positivo, ad onta del clima che si era creato un'ora fa (cosa che può capitare in dibattiti, soprattutto, così delicati; ma noi ci ancoriamo a quella che è la piattaforma della trattativa di Governo che ha consentito la soluzione di questa crisi). È stato un epilogo positivo anche perché ci ha dato l'occasione di precisare chiaramente, di fronte al paese (al quale, generalmente, si presentano problemi e dibattiti pur importanti di vita domestica), principi e tematiche di quella politica estera che finisce quasi sempre, magari senza avvedercene, con il condizionare il complesso della nostra attività politica.

Il tutto ci poteva costare, a causa del ritardo nell'esame della legge finanziaria, alcune migliaia di miliardi, ed ora i tempi politici ovviamente dovranno adeguarsi a quelli economici; per altro, è ormai inutile discettare sul carattere di necessità, ovvero strategico (come qualcuno ha fatto), del pentapartito, per dimostrare erroneamente che, se una formula politica in un dato momento è l'unica valida, solo per questo debba essere inaccettabile, perché infeconda nei contenuti e nei risultati! La soluzione alla quale oggi il Parlamento pone il sigillo, onorevoli colleghi, restituisce intatte al Governo capacità e forza operativa globali. La maggioranza ha ritrovato ancora la sua consistenza di fondo, superando i motivi di dissenso ed ora collega (mi pare che debba farlo) il suo impegno unitario alla fiducia

dimostrata dagli italiani nelle elezioni di maggio e nell'ultimo referendum, l'avallo maggiore che un Governo possa vantare.

Il Presidente del Consiglio in questo dibattito ha adoperato un linguaggio franco, preciso direi, nei confronti dell'opposizione, di quella comunista in particolare, per invitarla senza confusioni (che non sarebbero proponibili né serie e, comunque, lo stesso PCI, ne sono convinto, non le accetterebbe) ad affrontare insieme i problemi che sono di tutti, ma sono soprattutto i problemi che gli italiani chiedono che tutta la classe politica investita di mandato parlamentare risolva, a cominciare da quello drammatico dell'occupazione giovanile.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

MARTINO SCOVACRICCHI. La risposta comunista — me lo consenta l'onorevole Natta — non ha colto a pieno il significato di questa apertura, quando nella sostanza egli ha subordinato la valutazione di carattere generale, valida forse sul piano della storia, ma non su quello della realtà politica, all'esigenza di convergere su provvedimenti che urgono.

Condividiamo perfettamente la non equivoca conferma della solidarietà europea e della lealtà atlantica, essenziali ancoraggi della nostra politica estera, che si coniugano organicamente con la volontà di imprimere un positivo impulso all'azione italiana in direzione di una strategia globale di pace, e lo facciamo con tutta convinzione, non da neofiti o da convertiti, ma sulla base dei principi e dei comportamenti che hanno sempre ispirato la condotta dei socialdemocratici, non solo italiani (una strategia vincente, se è vero che anche i comunisti hanno sostituito il modello delle socialdemocrazie europee a quello sovietico).

Un punto fermo resta per noi la corretta interpretazione della dichiarazione di Venezia del 14 giugno 1980, richiamata anche dalla piattaforma negoziale della

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 NOVEMBRE 1985

maggioranza, per il semplice motivo che questa è la più realistica e la più equa tra le varie soluzioni della controversia mediorientale, scaturita dall'assillante lavoro diplomatico, fino al «piano Reagan», a partire da Camp David, che, come Helsinki però, partorì due codici di lettura inconciliabili (ce lo conferma, se ce ne fosse bisogno, per quanto riguarda Israele, la figlia di Dayan in una recente biografia del padre) facendoci intuire quanto fosse arduo comporre i riflessi determinati dal sacrosanto riconoscimento tributato all'olocausto di un popolo permanentemente disperso nella diaspora più estesa della terra. La speranza — auspichiamo non irrimediabilmente compromessa dal *raid* di Tunisi — si era ridestata con l'accordo di Hamman del febbraio scorso, ma la prospettiva di una federazione giordano-palestinese già rivela una sua fragilità, per l'incertezza dell'azione diplomatica americana, per le lotte interne dell'OLP, per l'opposizione della Siria ed, infine, per il rifiuto di Israele a negoziare con l'OLP. La verità è che nessuno ancora possiede la ricetta miracolistica per una soluzione stabile. Il mondo arabo, pur sposando in linea di principio la causa palestinese, è profondamente diviso; si pensi ai contrasti tra Siria e Giordania, tra Siria ed Iraq, tra Libia e Tunisia, tra Libia ed Egitto, tra Marocco ed Algeria, mentre l'Arabia Saudita, come osservava ieri il collega Reggiani, finanzia lautamente l'OLP, evitando però accuratamente di ospitarla, come tanti altri Stati, che, dal vertice arabo di Rabat del 1974, la riconoscono come unica, legale rappresentante dei palestinesi.

Se è vero che l'Italia è legittimata a svolgere una incisiva azione diplomatica in una regione che, francamente, ci appare un labirinto di tendenze, un coacervo di passioni incandescenti, in cui non è facile muoversi anche se animati dalle migliori intenzioni, diamo atto al nostro ministro degli esteri dell'arduo compito che gli compete insieme al Presidente del Consiglio e della difficoltà nell'affrontare, già solo con il pensiero, la

vicenda dell'*Achille Lauro*. Non lo abbiamo invidiato in quei momenti.

La controversia arabo-israeliana non è un litigio privato, ma rappresenta una delle più ampie e complicate crisi internazionali, i cui riflessi si ripercuotono ben al di là dell'area mediorientale.

Concludo, signor Presidente, signor Presidente del Consiglio. L'area socialista e laica non ha mutato, come qualcuno dice, il segno della coalizione in politica estera; è un'opinione non vera, ma è vero che, per affermare una supposta offesa alla nostra dignità di nazione indipendente, siamo stati sull'orlo di una rottura con gli Stati Uniti e, direi anche, con gli alleati della NATO, atteso il documento votato il 15 dello scorso mese dall'Assemblea nord-atlantica a San Francisco. Ma non andiamo oltre questo limite, onorevole Natta! Né ci si voglia insegnare «come stare nella Nato» dopo averla combattuta per decenni ed averne sempre, ed anche recentemente, contrastato le decisioni di fondo. Penso in particolare a quella del 1979 sugli euromissili.

Dichiaro in conclusione a nome del gruppo socialdemocratico la rinnovata fiducia al Governo in generale ma soprattutto in ordine a tre punti fondamentali: garanzia della collegialità; lotta per sconfiggere il terrorismo internazionale; consolidamento dell'amicizia con il nostro maggiore alleato ed impegno ad operare per la distensione, la pace ed i diritti umani, pur nella consapevolezza della nostre possibilità e dei nostri limiti (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, colleghe e colleghi, signor Presidente del Consiglio, signori ministri, credo che la Camera dimostri che gli alvei costituzionali se percorsi con rigore possono certo dare sorprese, in qualche misura sconcerti, esigere, come forse non siamo abituati ad avere, nervi saldi ed ancorati a

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 NOVEMBRE 1985

convinzioni di fondo. Se l'incedere della nostra democrazia fosse davvero contraddittorio, così come una democrazia parlamentare esigerebbe, se il nostro paese a questo fosse abituato e dalla radiotelevisione di Stato non provenisse una informazione piatta e, lo ripeto, assolutamente non democratica — in particolare rispetto a tre dei gruppi che siedono in questo Parlamento: il Movimento sociale italiano, democrazia proletaria ed il gruppo radicale —, penso che il momento di emozione e di difficoltà nel quale ci troviamo potrebbe essere senz'altro superato.

Qual è l'oggetto del contendere, l'oggetto dell'emozione, qual è l'oggetto, in fondo, di una certa attesa per l'intervento dei colleghi e, mi si consenta, amici repubblicani che seguirà quello reso dal Presidente del Consiglio? Lo troviamo nella *bagarre* che è scoppiata. Penso per esempio che nel Parlamento inglese spesso si assiste a delle *bagarre* che noi raramente viviamo al nostro interno. Il tutto è accaduto quando, nel contesto di una esposizione ieri definita leale rispetto agli accordi della coalizione, il Presidente del Consiglio ha fatto una affermazione che è stata interpretata come estremamente grave. Che cosa ha detto il Presidente del Consiglio? Che i palestinesi sono un popolo oppresso, non hanno un loro Stato perché né lo Stato d'Israele né altri comprendono formalmente la loro nazionalità.

A tale riguardo è necessario fare una premessa. Vorrei rivolgermi con particolare fiducia agli amici repubblicani, con i quali abbiamo una difficilissima posizione forse di minoranza, se dovessimo fotografare la situazione della classe dirigente italiana in questo momento e per alcuni versi, per invitarli ad essere molto attenti. Il Presidente del Consiglio mi sembra abbia adottato questa linea: la rivolta, compiuta da chi nelle varie circostanze storiche, si trova ad essere senza i propri diritti fondamentali riconosciuti, diventa un diritto. Il Presidente del Consiglio in pratica dice: non è in base al fatto che ritengo arbitraria la loro scelta

armata, ma in base al fatto che la ritengo negativa ai loro fini, ed ai fini del riconoscimento dei loro dritti, innanzitutto in base a questa ragion politica, che è ragione di moralità politica, che riconosco quel diritto — in senso generico, probabilmente, signor Presidente del Consiglio — alla violenza dinanzi a dei fatti ingiusti, oppressivi. Sono però tutto teso, è sempre il ragionamento del Presidente del Consiglio, nel dire che se per caso vi fossero incertezze da parte dell'OLP, pur se comprensibili — questo lo dobbiamo, ministro Spadolini, alla chiarificazione che è venuta fuori in quanto tutti ora ci intendiamo meglio — il nostro paese rivedrebbe le sue posizioni. Il Presidente del Consiglio italiano ha detto che, se vi fossero incertezze dell'OLP sul piano dell'uso, o meglio, della rinuncia formale ed effettiva alla violenza, solo delle incertezze porterebbero il nostro paese a rivedere le proprie posizioni.

Ho ben compreso, signor Presidente del Consiglio? Mi sembra che questo lei abbia detto chiaramente. Ora, il problema qual è? Io credo che in effetti non esista scuola di pensiero e famiglia, tranne la nostra non violenta, e recente nel suo divenire politica, che non condivida questa affermazione. Lì dove le libertà e i diritti fondamentali dei popoli e delle persone sono compressi, lì c'è il diritto-dovere alla rivolta. È tesi liberale, è tesi mazziniana, ma soprattutto, non dico tanto tesi socialista o comunista, è tesi liberale e repubblicana, risorgimentale ma aggiornata, credo, e vissuta sempre.

Per non destare sospetti, signor Presidente del Consiglio, di eccessiva acquiescenza alla sua posizione, che ormai è divenuta mi pare uno dei luoghi comuni della nostra pubblicistica, sono costretto per una volta a citare un piccolo testo, che ho scritto nel 1971, nel quale dicevo: «La violenza dell'oppresso, certo, mi pare morale, come la controviolenza 'rivoluzionaria' dello sfruttato. Sono profondamente naturali o tali almeno mi appaiono, dunque morali e naturali. Ma di morale non mi occupo, se non per difendere la concreta moralità di ciascuno o il suo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 NOVEMBRE 1985

diritto ad affermarsi, finché non si traduca in violenza contro altri; e, quanto alla natura, penso che compito della persona e dell'umano sia non quello di contemplarla e di descriverla, quanto di trasformarla secondo le proprie speranze. Perciò non mi interessa molto che la violenza rivoluzionaria, il vostro fucile (mi riferivo ad un rivoluzionario) siano probabilmente morali e naturali (o, direi con il Presidente del Consiglio, legittimi), mentre mi riguarda profondamente il fatto che siano armi suicide per chi spera ragionevolmente di poter edificare una società secondo le proprie speranze».

Pregherei quindi gli amici repubblicani, messi a dura prova da una situazione culturale, da una situazione generale che comprendo e che condividiamo in quanto radicali (credo poi con gli amici liberali, con gli amici socialdemocratici, su questo), di andare oltre gli stati d'animo, di andare alla sostanza delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Si potrà dire che sono più o meno opportune, certo l'opportunità è anche un fatto politico; personalmente credo che certe cose è bene che scoppino, perché possono essere deflagrazioni d'intesa, invece, deflagrazioni di dialogo e non di lite e di rissa.

Nel momento in cui confermiamo che, pur non votando per i noti motivi, approviamo, limitatamente alla vicenda dell'*Achille Lauro* e dopo le intervenute chiarificazioni della situazione, il comportamento ad oggi del Governo (personalmente ritengo che vi sia stata anche una certa maestria, una certa saggezza, combinata come combinato disposto anche delle varie differenze che vi sono state), ebbene, ad esempio, su questo, rispetto agli amici repubblicani, credo che vogliamo molto spesso incontrarci. Noi udiamo, in occasione del *blitz* a Tunisi, gli amici repubblicani esprimere solidarietà al Governo tunisino; ebbene, noi non facemmo questo. Abbiamo udito una dichiarazione degli amici repubblicani ieri, che invocano l'equidistanza, la neutralità tra il mondo arabo, palestinese e quello israeliano; non è la nostra posizione. Noi

chiediamo un'allenza di fondo e privilegiata con lo Stato d'Israele, di democrazia politica. Questa è la direttiva, ma proprio su questo e per questo dobbiamo poi percorrere con rigore le vie della solidarietà, di coloro che sono impegnati nella ricerca della soluzione storica e drammatica della propria nazionalità e del proprio Stato.

Noi aggiungiamo, signor Presidente del Consiglio, che vogliamo essere molto attenti a che per l'ennesima volta, attraverso una liberazione nazionale, un popolo non si trovi poi ad essere oppresso dal regime risultante da precipitosi avalli, dati a questa o a quella forza, nella fase di liberazione nazionale. Dobbiamo evitare il Vietnam, dobbiamo evitare la Cambogia, dobbiamo evitare la Siria per un altro verso.

ALFREDO BIONDI. L'Afghanistan!

MARCO PANNELLA. L'Afghanistan è fuori discussione, per fortuna, e nessuno può sospettare che qualche parte della nostra maggioranza, e penso anche della nostra opposizione, non sia d'accordo.

Signor Presidente, la ringrazio e concludo augurandomi che dopo una comprensibile esplosione di emotività si vada, come Parlamento libero, alla soluzione di un problema che noi radicalmente vogliamo affrontare in termini di patto privilegiato fra Italia ed Israele, non quindi di neutralità, ma nella ferma difesa di tutti i cittadini e di tutti i popoli; e si vada con la convinzione del nostro Governo, del Governo di Craxi e di Spadolini, che la violenza è suicida per chi la opera e che, quindi, deve essere sconsigliata in qualsiasi caso e non appoggiata (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gunnella. Ne ha facoltà.

ARISTIDE GUNNELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo repubblicano non si riconosce minimamente nella replica del Presidente del

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 NOVEMBRE 1985

Consiglio per quanto attiene alla valutazione dell'OLP, in patente contraddizione con il testo del documento concordato fra i cinque partiti della maggioranza.

In queste condizioni il gruppo repubblicano voterà la risoluzione della maggioranza su cui il Governo ha posto la questione di fiducia solo in quanto essa riflette le intese fra i cinque partiti. Tutto il resto lo attribuiamo all'esponente di una polemica politica e non al Presidente del Consiglio di un Governo di coalizione (*Commenti*).

MARIO POCETTI. Viva la coerenza!

ALFREDO BIONDI. Allora la crisi comincia ora! L'avevo detto io che non bisognava fare il pateracchio!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

GIORGIO ALMIRANTE. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, la crisi ufficialmente è chiusa; la crisi ufficialmente, se dobbiamo dare il giusto valore alla dichiarazione testè resa dal rappresentante del gruppo repubblicano, è riaperta. Ma, a prescindere dall'importante e decisiva dichiarazione dell'onorevole Gunnella, a prescindere anche, lo dico con estrema cortesia, dalla dichiarazione resa poco fa dall'onorevole Bozzi a nome del gruppo liberale, credo, signor Presidente del Consiglio, che dobbiamo augurarci che la televisione abbia portato nelle case di tutti gli italiani l'episodio che si è verificato mentre ella si accingeva a concludere il suo discorso. Mi riferisco all'applauso corale del gruppo comunista. Lo dico, per carità, senza scandali, perché i comunisti in quel momento dovevano applaudire, in quanto si sostenevano, da parte del Presidente del Consiglio, tesi che persino sul piano storico sempre sono state sostenute dal partito comunista italiano. Ci è sembrato anche di notare un certo compiacimento del Presidente del Consiglio mentre coglieva l'applauso dell'estrema sinistra ma non

riusciva a farsi applaudire dal centro, da una larga parte della democrazia cristiana, se ho visto bene, e dai partiti minori di governo.

Ciò significa, onorevoli colleghi, che se questo fosse un Parlamento libero, e non il Parlamento della partitocrazia di regime, che se non fossimo chiamati a votare per appello nominale, ma a scrutinio segreto, a tutela della libertà di coscienza, in questo momento si registrerebbe, con l'autorità del voto della Camera dei deputati, un passaggio di maggioranza dal centro all'estrema sinistra. In altri e più chiari termini, in questo momento il Parlamento nazionale esprime una maggioranza che il partito comunista è nella condizione di determinare e di condizionare.

Ciò avviene, cosa ancora più grave, a proposito di problemi di politica estera. È storicamente grave ed io ne parlo senza scandalo, con estrema serenità, non dico con soddisfazione, perché sono deputato da nove legislature e soltanto al tempo della cosiddetta solidarietà nazionale un Presidente del Consiglio poteva farsi applaudire giustamente dai comunisti. Ma dal 1948, da quando ho avuto l'onore di entrare a far parte dal Parlamento, che era allora dominato da De Gasperi e dalla politica anticomunista sul piano interno, e soprattutto sul piano internazionale, della democrazia cristiana e dei suoi alleati, dal 1948 non era accaduto in Parlamento quello che è accaduto un'ora fa a seguito delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio.

E badate: il Presidente del Consiglio non è stato applaudito dai comunisti per aver dichiarato un'intenzione di riconoscimento nei confronti dell'OLP; il Presidente del Consiglio è stato applaudito ed ha voluto farsi applaudire (debbo ritenere di dire la verità: ha ritenuto di farsi applaudire; non posso pensare ad un Presidente del Consiglio così sprovveduto da dare in pasto se stesso al partito comunista in questo momento, devo pensare che l'onorevole Craxi abbia coscientemente espresso il proprio pensiero e le proprie intenzioni con chiarezza) non

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 NOVEMBRE 1985

parlando soltanto di riconoscimento politico dell'OLP, ma parlando (lo dico tra virgolette) di «legittimazione della lotta armata».

Legittimazione di quale lotta armata? Il Presidente del Consiglio si è permesso addirittura — me ne meraviglio, a questo punto me ne dolgo — di legittimare la lotta armata, diciamo più chiaramente i «partigiani arabi» (come chiamarli in altro modo, se vogliamo adottare il linguaggio che ai comunisti giustamente piace?), quando la lotta armata è il terrorismo, è l'euroterrorismo, amici miei! Ci sono vittime anche in Italia! Ci sono vittime in Europa! Ci sono vittime del terrorismo arabo in ogni parte del mondo!

Dico questo per sposare forse la causa di Israele in pieno ed oltre i limiti? Onorevoli colleghi, quando Israele ha compiuto un atto di aggressione, un atto di guerra come quello del bombardamento a Tunisi, noi non lo abbiamo certamente approvato. Per il pochissimo che possiamo contare, non ci siamo dichiarati disposti ad approvare atti di tale genere, da qualunque parte essi vengano. Ma, quando il Presidente del Consiglio, il capo del Governo, nel momento in cui richiede la fiducia alla Camera dei deputati e imposta tutto il suo discorso sui temi della politica estera, riconosce e legittima la lotta armata da parte dell'OLP e dimentica che lo statuto dell'OLP, non rinnegato dal signor Arafat, dal bandito Arafat, al primo articolo statuisce la distruzione (*Proteste del deputato Gorla — Commenti del deputato Baghino — Rumori*). Voi li chiamate partigiani, io li chiamo banditi! Sono i nemici... (*Proteste del deputato Pajetta — Commenti all'estrema sinistra — Proteste del deputato Baghino*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevole Baghino, la prego di non mettere anche lei olio sul fuoco!

GIORGIO ALMIRANTE. Qui non si tratta di olio sul fuoco! Si tratta, ahimè, di bombe e di bombaroli! Si tratta dell'euroterrorismo! E, quando parlo dell'euroterrorismo, non credo di parlarne come il

segretario del Movimento sociale italiano e basta, credo di parlarne con il linguaggio che fino a ieri è stato adottato dalla maggioranza del Parlamento nei confronti degli euroterroristi.

Fino a ieri, la condanna dell'euroterrorismo riguardava tutto il settore di centro-destra della Camera dei deputati. Oggi si è verificato uno spostamento di maggioranza, voluto, o forse involontario. Qualcuno andava dicendo nei corridoi che il Presidente del Consiglio si è lasciato prendere la mano, che si è trattato di un incidente di percorso.

La valutazione del partito repubblicano sembra essere molto diversa, sembra essere la stessa interpretazione che diamo noi. In ogni caso, non è neppure pensabile che un Presidente del Consiglio, comunque si chiami, nel corso di un dibattito sulla fiducia assuma posizioni personali, senza che se ne traggano le conseguenze.

Io so che le conseguenze non verranno tratte. Io so che da questa seduta verrà partorito un voto di fiducia nei confronti del Governo, forse con qualche astensione, ma niente di più. Tuttavia, prendo atto e il paese reale prende atto (ripeto: mi auguro che la televisione sia entrata in tutte le case quando il Governo Craxi veniva applaudito dai comunisti) che la maggioranza del pentapartito non esiste più. Prendiamo atto che si giungerà alla fiducia nel più sfiduciato dei modi. Prendo atto che l'Italia non ha in questo momento una sua politica estera. Prendo atto, e prendiamo tutti atto, che la crisi si è riaperta. E prendiamo tutti atto, diciamo con franchezza, che dall'applauso di poco fa al Presidente del Consiglio da parte dei comunisti scaturirà, a distanza non credo troppo lunga, un appello alle urne, perché siamo al contrasto assoluto, alla frattura fra il paese reale, fra quello che gli italiani, nella stragrande maggioranza, pensano e vogliono e quello che fa dir loro un Presidente del Consiglio nel momento in cui chiede la fiducia.

Onorevole Craxi, gli applausi bisogna meritarli dal popolo italiano, non dal Movimento sociale italiano o dal partito comunista! E gli applausi si meritano, da

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 NOVEMBRE 1985

parte del popolo italiano, quando si sostiene una linea che tenda alla pacificazione, come lei giustamente ha detto, ma che non porti alla esaltazione, addirittura alla storicizzazione, dei banditi e dei terroristi guidati o da Gheddafi o da Arafat o da altri mascalzoni a livello internazionale (*Applausi a destra - Proteste all'estrema sinistra*).

In questo modo, onorevole Craxi, accostando quei personaggi a Mazzini, (una volta si sarebbero accostati a Garibaldi...), si rinnega il Risorgimento d'Italia (*Applausi a destra*), si rinnega la nostra storia, si rinnega la nostra civiltà (*Applausi a destra*)! Ed io non lo dico — per carità — da protagonista... Sono a capo di una formazione politica minoritaria e di opposizione. Ma lo spettacolo che voi maggioranza, o pseudo-maggioranza, state offrendo, scusatemi, non è un appunto alle persone, non me lo permetterei mai, è degradante, è insolente, è soprattutto pericoloso. È esiziale! In questo modo, signor Presidente del Consiglio, continuando a fare i furbi, ci si isola nel contesto internazionale, perché ci si isola nei confronti del rispetto del mondo (*Proteste del deputato Pajetta - Applausi a destra*)! La gente non ci può rispettare! Questa è l'«Italietta» dei «giri di valzer», questa è l'«Italietta» della paura, questa, lo ripeto, è l'Italia di Cassibile, non è l'Italia di Garibaldi (*Applausi a destra*)! Non si tratta di un processo risorgimentale, non si tratta di difendere la pace del mondo; si tratta, signor Presidente del Consiglio, di difendere le poltrone. E le poltrone di questo genere ci fanno schifo! Lo dico a nome...

PRESIDENTE. Onorevole Almirante, il tempo a sua disposizione è scaduto.

GIORGIO ALMIRANTE. Ho concluso. Con lo schifo, ho concluso. Ci fanno schifo queste poltrone (*Applausi a destra - Molte congratulazioni*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Formica. Ne ha facoltà.

RINO FORMICA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, i deputati socialisti votano oggi la fiducia come avrebbero votato a sostegno del Governo il 17 ottobre, con la identica, convinta determinazione. Oggi come allora sono in discussione linee essenziali della nostra politica estera comportamenti a salvaguardia della nostra dignità nazionale, effetti di un verificato allargamento della base parlamentare di consenso intorno al tema, non trascurabile né marginale, della indipendenza nazionale, che non confligge con un sistema di alleanza tra eguali.

L'auspicio di Salvemini, di settanta anni or sono, può dirsi corale persuasione di oggi: «Nessun cittadino, a qualunque idea appartenga, salvo che non sia un clericale temporalista o un socialista herveista, può mettere in dubbio che interesse supremo, materiale e morale del nostro paese, sia il mantenimento ed il consolidamento della nostra indipendenza nazionale».

Perché, intorno ad un caso di terrorismo internazionale, da noi patito e dal Governo felicemente risolto, sono fiorite divergenze e sono esplosi contrasti violenti, rimossi ed in parte accantonati solo per evitare conseguenze devastanti nel difficile equilibrio politico? Perché si è dovuto infiocchettare il primo «giammai approveremo!» con il più mondano argomento della collegialità o con altre minori frivolezze? La compatibilità tra condizione politico-internazionale e vita politica interna di uno Stato è un argomento di difficile approccio ed è aperto ai più vari e contrastanti apprezzamenti. La ricerca intorno alla politica, nello Stato tra gli Stati, non appassiona tanto perché si sviluppa sui nervi scoperti e sensibili di relazioni complesse, che con facilità entrano in corto circuito.

Guadagnare spazi di autonomia creativa e produrre iniziative proprie nelle aree regionali di particolare interesse nazionale, conciliare sovranità nazionale nella sovranazionalità delle decisioni, in campo militare, industriale, finanziario e sociale, vuol dire fissare i punti di in-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 NOVEMBRE 1985

treccio e di collegamento tra politica estera e politica interna. È semplicistico e grossolano affermare che l'Italia si è divisa tra nipotini di Crispi, da una parte, e servi dello straniero, dall'altra. La fine della seconda guerra mondiale non portò con sé la fine dello Stato nazionale, come fattore attivo della politica internazionale, e di conseguenza non generò la fine del sistema degli Stati-potenze, come era nei voti del socialista Eugenio Colorni e degli estensori del manifesto di Ventotene.

È da questo punto che dobbiamo partire, per spiegare innanzitutto a noi stessi che nei sistemi di alleanze gli Stati-nazione sono purtroppo gerarchicamente ordinati secondo la scala degli Stati-potenze. È il mutamento di questo ordine che restringe o allarga gli spazi di autonomia dei singoli Stati-nazione. Si capisce bene che ciò è lontano mille miglia dalla infatuazione nazionalista e imperialista delle generazioni dei Federzoni e dei Corradini, che si contrapponevano alla politica del piede di casa dei Ministeri che si erano succeduti da Adua in poi. L'aggiustamento, la correzione e la rinegoziazione della politica estera è e deve essere una costante, per un paese che cresce, si sviluppa e modifica a suo favore i rapporti di forza su scala mondiale.

È proprio questa esigenza che spinge gli Stati moderni a ricercare nel proprio interno ampie convergenze di politica internazionale. Ciò serve a rendere tranquilli i ricambi interni, ciò serve a dare base unitaria nazionale, nel far valere le proprie ragioni di pace, di sicurezza e di prosperità.

Si allontana dal vero chi giudica con meschinità l'interesse che noi poniamo nel veder crescere tra i comunisti una politica estera di sinistra europea. Non ci spinge un calcolo — questo, sì, miserabile — di poter durare, ma siamo mossi dal bisogno di alimentare una politica di forte rispetto della sovranità nazionale con le grandi riserve morali e materiali dell'intera sinistra italiana. Siamo consapevoli che, nel passato ed anche nel presente, più storie, più elaborazioni, più di-

signi e più futuri si sono sovrapposti e contrapposti nella sinistra italiana. Ma ciò non ci disarmo e non ci scoraggia. Il corso delle cose e la tenacia degli uomini possono e potranno molto.

A questo punto, siamo in dovere di dare una risposta di chiarezza ai nostri alleati di governo ed al partito di maggiore sostegno, che è la democrazia cristiana. I governi non possono essere i soggetti attivi di un mutamento di quadro e di alleanze politiche (su questo si ha piena ragione). Ciò è vero. Possono invece preparare, con il proprio attento e responsabile operare, condizioni di più alta agibilità democratica e sociale nel paese. Era questo il pensiero di Aldo Moro. I governi vivono nel e per il rispetto dei programmi e degli impegni liberamente assunti. Gli alleati debbono essere leali e rispettosi delle ragioni di ognuno.

Diversa è la posizione dei partiti. I Governi sono nella contingenza, i partiti lavorano e lottano per la prospettiva storica.

Il malessere di questi giorni è stato salutare. La convergenza di politica internazionale ha irrobustito la democrazia italiana. Ne guadagna il Governo e ne guadagna l'opposizione. Altri problemi ci attendono e debbono essere affrontati con urgenza e senza preconcetti; dal risanamento economico a quello finanziario e sociale, alle incisive riforme istituzionali.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, il voto favorevole dei deputati socialisti in questo dibattito è triplice (anche per compensare gli altri): è di compiacimento per la felice soluzione data al caso dell'*Achille Lauro*; è di soddisfazione per il chiarimento intervenuto tra gli alleati di Governo ed è di ringraziamento per il deciso contributo dato all'argomento delle basi democratiche dello Stato italiano (*Vivi applausi dei deputati del gruppo del PSI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, l'onorevole Napolitano. Ne ha facoltà.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 NOVEMBRE 1985

GIORGIO NAPOLITANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'insieme del dibattito, gli interventi così diversi tra loro dei rappresentanti dei partiti della maggioranza, le stesse reazioni (compresa quella lapidaria del partito repubblicano) alla replica del Presidente del Consiglio hanno confermato come la crisi di Governo aperta dalle dimissioni dei ministri repubblicani non sia stata in effetti risolta, come permangano intatte divergenze e tensioni in seno alla coalizione su questioni essenziali, come sia necessario esplorare vie nuove per la soluzione dei più gravi problemi del paese e per lo sviluppo del nostro sistema democratico.

Non vi è bisogno, onorevoli colleghi, che richiami le valutazioni e gli argomenti così riccamente sviluppati ieri dal segretario del nostro partito e gli specifici approfondimenti introdotti nel dibattito dal collega Petruccioli. Mi si consenta, piuttosto, di ricordare come non si volle che si svolgesse qui un dibattito il 17 ottobre e come l'onorevole De Mita abbia dato ieri di quella scelta una giustificazione speciosa e contorta, mostrando da un lato di elevare a principio le crisi extraparlamentari e dall'altro di considerare intoccabile l'attuale formula di Governo a cinque (cinque partiti e non uno di meno e addirittura ciascun ministro fermo dov'era), rischiandosi altrimenti le elezioni anticipate.

Ed è stata probabilmente la minaccia delle elezioni anticipate, giocata contro le presumibili convenienze immediate di questo o quel partito, l'elemento più persuasivo per far rientrare la crisi ed accantonare ogni giudizio sul comportamento complessivo, compresa dunque la fase finale, tenuto dal Governo nella vicenda dell'*Achille Lauro*.

Ma allora, in realtà, si è ricomposto ben poco. Il 17 ottobre, colleghi della democrazia cristiana, non voleste il dibattito parlamentare alla vigilia della crisi per evitare un giudizio che lacerasse la maggioranza; ma a quel giudizio la maggioranza sfugge ancora oggi a crisi conclusa. Perché la risoluzione di maggioranza rimane così laconica, perché non fa espli-

cito riferimento, come quella da noi presentata, a tutto il comportamento del Governo in una così drammatica e significativa vicenda?

Nè ci si può più dire che si è trattato e si tratta solo di opinioni differenti su un episodio. Su questo termine è tornato più volte l'onorevole De Mita, ma esso oggi, in questo momento, appare ancora meno credibile di ieri. Chiunque abbia ascoltato in quest'aula i discorsi del Presidente del Consiglio e poi, in particolare, gli interventi dei rappresentanti del partito socialista da un lato e quelli dei rappresentanti del partito repubblicano dall'altro, ha potuto assai facilmente constatare come sulle questioni della ricerca di una soluzione pacifica nel Medio Oriente, dei diritti e della rappresentanza del popolo palestinese, delle responsabilità del governo di Israele, della nostra politica mediterranea, del modo stesso di intendere il nostro impegno nell'Alleanza Atlantica ed i nostri rapporti con gli Stati Uniti, si siano parlati linguaggi diversi.

L'onorevole Battaglia è giunto ad affermare che nelle scorse settimane è stato messo in causa un ancoraggio di quarant'anni nella collocazione internazionale dell'Italia, ma non ha detto schiettamente né da chi, né in che senso sia stato messo in causa e non ha spiegato se un così grave rischio sia stato superato con un gioco di parole nel comunicato redatto dai segretari dei cinque partiti.

L'onorevole Gunnella ha ora dichiarato che il partito repubblicano non si riconosce minimamente nella replica del Presidente del Consiglio ma credo che a sua volta il Presidente del Consiglio avrebbe potuto dichiarare di non riconoscersi minimamente nell'intervento dell'onorevole Battaglia.

ADOLFO BATTAGLIA. Il mio intervento era fondato sul documento dei cinque partiti!

GIORGIO NAPOLITANO. Ci sarebbe da dire parecchio, se il tempo lo consentisse, ma stavo per arrivare al punto delle controversie e delle finzioni sull'intesa inter-

venuta tra i cinque partiti; finzioni a cui si appigliano oggi i colleghi repubblicani per votare la fiducia al Governo.

No, onorevoli colleghi, hanno preso clamoroso rilievo, in questo dibattito, dissensi su questioni di indirizzo, rispetto a cui si sono variamente atteggiati i partiti della coalizione e in modo particolarmente elusivo il partito della democrazia cristiana.

Ma quali prospettive può avere un Governo così ricomposto? Esso ha chiesto e otterrà tra poco la fiducia ma la crisi resta se non formalmente, onorevole Craxi, certo sostanzialmente sospesa e non sappiamo, a questo punto, per quanto tempo.

Si ripropone perciò, onorevoli colleghi, con oggettiva forza ed urgenza il tema della ricerca di vie nuove per dare risposte adeguate ai problemi più gravi del paese, a cominciare da quelli della politica internazionale. Questa ricerca richiede che non ci si faccia più dominare dall'ossessione di non turbare gli equilibri del pentapartito, da una logica e da manovre meschine puramente interne e funzionali alla conservazione del pentapartito. Bisogna, innanzitutto nell'interesse della pace, dell'indipendenza e sicurezza dell'Italia, far prevalere una visione politica ben più larga.

Onorevole De Mita, se lei davvero crede che nelle settimane scorse il nostro partito, di fronte al dramma dell'*Achille Lauro*, al precipitare della situazione nel Medio oriente, e all'insorgere di una crisi acuta con l'amministrazione americana, si sia fatto guidare, nell'esprimere l'apprezzamento e il consenso che rinnova anche dopo la replica del Presidente del Consiglio, dal calcolo strumentale di «spaccare la maggioranza», allora, mi spiace dirlo, ella ha capito poco del modo in cui intendiamo ed esercitiamo le nostre responsabilità di grande partito nazionale (*Applausi alla estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

In quel momento non ci interessava rompere nulla, ci interessava contribuire ad una manifestazione di larga unità de-

mocratica in nome di interessi e valori fondamentali. E come nell'autunno del 1977 risultò possibile una larga convergenza attorno ad alcuni grandi riferimenti di politica internazionale, così ritenevamo che fosse possibile ora, nella conferma di quei riferimenti e di quegli impegni sul piano delle alleanze di cui l'Italia è partecipe, convergere nell'affermazione di più specifici ma significativi indirizzi emersi nel comportamento del Governo attraverso la vicenda dell'*Achille Lauro*. Il partito repubblicano o altri avrebbero liberamente riflettuto e deciso se contribuire oppure no a tale nuova convergenza. Certo, quegli indirizzi implicavano e implicano anche la scelta di una presenza non passiva e acquiescente nell'Alleanza Atlantica, di un'azione volta a contestare il metodo, e a discutere la sostanza, di decisioni unilaterali in qualsiasi campo (come è stata anche quella dell'avvio del programma di difesa strategica) da parte dell'alleato americano, e a garantire insieme la sovranità nazionale e l'autonomia dell'iniziativa dell'Italia.

Ci auguriamo che su queste basi resti possibile una seria intesa al di là dei confini tra maggioranza ed opposizione. Sarebbe grave che prevalesse nel gruppo dirigente democristiano un calcolo di divisione per fini propagandistici e di parte, una reazione di sospetto di fronte all'avvicinamento che si è registrato su quel terreno tra le posizioni del partito comunista e del partito socialista. Una progressiva caduta di vecchie barriere su questioni di collocazione e di politica internazionale dell'Italia risponderrebbe a un supremo interesse nazionale, e certo potrebbe contribuire a fare uscire la vita democratica, la dialettica politica nel nostro paese dalle secche in cui si sta arenando. In questo senso, con grande serietà e obiettività, senza né sottacere né alimentare artificialmente le divergenze che sulla politica estera permangono, crediamo che sia giusto lavorare. E tutti dovrebbero operare perché la vita politica democratica possa espandersi al di là di anacronistici steccati, e dovrebbero essere pronti a confrontarsi in campo aperto.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 NOVEMBRE 1985

Vede onorevole De Mita, lei ci ha fornito ieri la teoria della perfetta alternativa, invitando tutti a non muoversi, pena le elezioni anticipate, fino a quando non si sarà compiutamente definita in tutti i suoi aspetti una proposta di alleanza sostitutiva dell'attuale coalizione. Ma se si accogliesse questo alquanto perentorio invito, particolarmente rivolto al partito socialista, perché non ceda a pericolose «suggerzioni» e «tentazioni», e magari non parli troppo — esso, non la democrazia cristiana! — non parli troppo con noi, non si giungerebbe mai né all'alternativa, né ad alcuna soluzione capace di sbloccare e arricchire il confronto e i rapporti tra le forze politiche democratiche.

Ebbene, l'affermazione fatta lunedì dal Presidente del Consiglio della necessità di una grande collaborazione del Parlamento, di un vasto concorso di forze per poter affrontare anche grandi questioni economiche, sociali, istituzionali, non ci ha trovato né impreparati, né chiusi, per le ragioni fortemente richiamate dal collega Natta, per l'impegno nostro, cioè, a ripartire dai programmi, dai progetti, dalle cose da fare, che debbono tornare ad essere la vera sostanza della politica. Riconosciamo ed apprezziamo la novità e la correttezza politico-istituzionale del discorso che l'onorevole Craxi ci ha rivolto nella replica, in una riconfermata distinzione di ruoli. Ci auguriamo che si possa davvero voltar pagina nei rapporti tra Governo e Parlamento, nei rapporti fra le forze di sinistra, nel confronto tra tutte le forze democratiche. Ci misureremo nel merito dei problemi, a partire da quelli della legge finanziaria; faremo la nostra parte perché si giunga presto a sciogliere i nodi di leggi e questioni essenziali che si trascinano da troppo tempo; ci batteremo per quei cambiamenti profondi di indirizzo che giudichiamo indispensabili. Sapremo essere — con apertura e con rigore, onorevoli colleghi — sapremo essere, dicevo, all'altezza dell'imperiosa esigenza di aprire una fase nuova nella politica italiana. *(Vivi applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rognoni. Ne ha facoltà.

VIRGINIO ROGNONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo della democrazia cristiana approva le dichiarazioni con cui il Presidente del Consiglio ha aperto questo dibattito, e pertanto rinnova al Governo la sua fiducia.

Il nostro partito, pur rispettando le differenti posizioni manifestatesi nella maggioranza, è stato fin dal principio contrario all'apertura della crisi. Eravamo dell'opinione che un chiarimento sarebbe stato possibile all'interno della maggioranza prima, e poi nel confronto con le opposizioni in Parlamento; un chiarimento che corresse parallelo a quello intervenuto subito con l'amministrazione Reagan e con gli altri governi direttamente o indirettamente interessati al drammatico dirottamento dell'*Achille Lauro*. Il passaggio attraverso la crisi non ci sembrava né utile, né necessario; ma con le dimissioni dei ministri repubblicani la crisi si è aperta.

De Mita ha spiegato ieri le ragioni del nostro atteggiamento sulla nota questione del rapporto fra Governo, di fatto già dimissionario per la dissociazione di una delle sue componenti, e Parlamento, relativamente al complesso di iniziative e doveri politici e costituzionali che in una situazione del genere possono all'uno e all'altro essere imputati. Non tornerò, dunque, sulla questione.

A me preme piuttosto sottolineare come la democrazia cristiana, a crisi aperta, si sia subito adoperata perché l'alleanza di Governo non solo fosse messa al riparo da strappi irreversibili, ma si ritrovasse rapidamente per continuare la sua azione in un momento assai delicato per la vita del paese. Ci spingeva in questa direzione quella moderazione nella gestione dei rapporti politici che viene dal convincimento che, prima di liquidare una proposta globale di Governo, occorre averne un'altra alternativa che non c'è. Ci spingeva quella moderazione nella gestione

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 NOVEMBRE 1985

dei rapporti politici anche interni alla maggioranza che in ogni caso deve sempre ricorrere in un governo di coalizione, onorevole Presidente del Consiglio. Ma, dentro la crisi che si motivava anche sul terreno della politica estera, in quella direzione ci spingevano altre e diverse ragioni. Innanzitutto, al coscienza del ruolo sempre svolto dalla democrazia cristiana nella continuità dei governi della Repubblica sullo scacchiere internazionale, dai tempi della scelta occidentale, atlantica ed europea da De Gasperi in poi.

Onorevoli colleghi, proprio la coscienza del valore fondamentale di queste scelte e della non poca fatica occorsa perché via via in Italia se ne persuadessero tutti ci imponeva di non farne motivo di crisi e di polemiche inutilmente aggiuntive come quella sulla sovranità ed autonomia nazionale. Chiarezza sì, crisi e polemiche strumentali no.

Abbiamo forse dimenticato, noi, i partiti che hanno fatto la Costituzione, come questo patto fondamentale della nostra convivenza esalti, nel suo dettato e nel suo spirito, la patria e rifiuti il nazionalismo? È il caso di dire, onorevoli colleghi: torniamo anche qui e per davvero alla Costituzione. Sarà meglio per tutti. Ci risparmieremmo dispute che, nella migliore delle ipotesi, rischiano di farci sembrare imperdonabili sfaccendati e, nella peggiore, cattivi manipolatori di coscienze. Chiarezza, dicevo, sì, crisi e polemiche no.

Per quanto ci riguarda, il documento concordato tra i partiti della maggioranza questa chiarezza la offre, ed offrendola chiama e sollecita comportamenti conseguenti di cui noi saremo attenti e scrupolosi garanti.

Non solo, ma non possono essere in discussione le direttrici di politica estera il cui sviluppo è stato coerente con la linea concordata al momento della formazione del Governo, in chiave di continuità con quella dei precedenti Governi. Linea molte volte ribadita nelle circostanze più impegnative nel corso degli ultimi due anni.

In questo quadro politico, vi sono tre precisi punti di riferimento. Il primo e più generale è la ricerca della pace ed il ripudio delle soluzioni militari. Il secondo è la costruzione europea di cui il nostro paese è stato promotore negli anni '50 e che da allora, tra mille difficoltà e per passaggi più o meno felici, sostiene e difende con sostanziale unità, ora, di tutte le forze politiche. Basti pensare all'ampio schieramento formatosi sul progetto Spinnelli. Il terzo punto di riferimento è l'Alleanza Atlantica, alla quale si sentono ormai legate non solo da ragioni politiche indeclinabili, ma da una cultura civile e diffusa, pressochè tutte le forze del paese, compreso il partito comunista italiano. Sembrano davvero scappate di bocca, onorevole Martelli, le sue parole ascoltate ieri: quarant'anni di quasi immobilità della politica estera italiana. Si son fatte muovere anche le montagne: altro che immobile la nostra politica! Ma lasciamo andare. La politica deve avere sobrietà e caratteristiche di misura nella sua gestione. Sono questi i tratti essenziali dei comportamenti da assumere in campo internazionale (*Commenti del deputato Martelli*). Certamente, onorevole Martelli, la storia della nostra Repubblica non è solo quella degli ultimi due anni, anche in politica estera, soprattutto in politica estera.

MARCO PANNELLA. A ciascuno la sua rissa.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, la prego!

VIRGINIO ROGNONI. In questo quadro, che è caratterizzato nel modo che si è visto, deve operare dunque la nostra politica, affrontando, di concerto con quella dei paesi alleati, i problemi che incessantemente si pongono, duri e difficili, su entrambe le direttrici: est-ovest e nord-sud. In questo quadro dovrà inserirsi, in particolare, il nostro contributo, alla ricerca del negoziato e del dialogo, là dove esistono tensioni e conflitti assai pericolosi, soprattutto quando essi si manife-

stano in aree vicine, come quella medio-orientale.

Proprio in quest'area l'Italia, per la sua posizione, per i suoi interessi, per la fiducia, onorevole Battaglia, che riscuote su un ampio schieramento di paesi e governi della regione, fiducia che viene da lontano, può rappresentare, in stretto rapporto con i paesi della Comunità europea, una voce di moderazione, di razionalità, in un momento difficile del processo negoziale, per un assetto politico e istituzionale che sia di sicurezza e di pace per tutti i popoli e gli Stati della regione, compresi Israele ed il popolo palestinese.

Su questo punto della politica mediterranea, malgrado i chiaroscuri di una polemica che non ci piace, il dibattito parlamentare è stato utile, perché ha permesso di ribadire e chiarire il modo di stare nell'Alleanza atlantica: senza velleitarismi nei comportamenti e, quando questi sono corretti, senza enfasi nelle parole e nei gesti. Si può e si deve coniugare l'indiscussa lealtà a questa Alleanza con il potenziale di iniziativa e di credito che, nell'interesse della stessa Alleanza, i paesi membri possono avere su versanti regionali, per loro di più facile approccio, per ragioni geografiche, o geografiche e politiche insieme.

L'altra cosa che è uscita netta e precisa dal dibattito è l'impegno, ribadito e confermato, della lotta contro il terrorismo internazionale, che deve essere combattuto con quella stessa determinazione con cui si è combattuto quello interno. Quest'ultimo lo si è combattuto nel rispetto della democrazia, e la pratica democratica è stata, essa stessa, arma ed argomento di vittoria sul terrorismo. Così la politica, il negoziato, devono essere essi stessi strumenti di lotta, non secondari, contro il terrorismo internazionale.

Non poche volte terrorismo dà disperazione e fanatismo; in ogni caso, onorevole Presidente del Consiglio, mai accettabile. E lasciamo che la storia sia la storia e la politica la politica.

Onorevoli colleghi, credo sia doveroso anche porre seria attenzione, nel rinnovato impegno della coalizione di Governo,

alle imminenti scadenze parlamentari ed alle numerose misure legislative che il Presidente del Consiglio ha ritenuto opportuno richiamare alla responsabilità del Parlamento.

La legge finanziaria, prima di tutto. A questo riguardo, stiamo attenti a non caricarla di significati, di aspettative, che essa né può avere né può dare. Il vero successo per la maggioranza sarà non solo l'approvazione tempestiva della legge, ma il consolidarsi di un consenso operante per un'azione complessa e concorrente di ampio respiro.

Sarà questo il momento in cui dovremo essere capaci di rendere compatibili sviluppo e solidarietà, ma nell'unico modo possibile, che è quello di considerare gli obiettivi dello sviluppo del paese come obiettivi che solo uno sforzo solidale di tutti per una politica di rigore contro lo spreco e l'inefficienza può consentire di raggiungere.

Ma, oltre alla finanziaria, gli altri problemi che dovremo affrontare subito costituiscono un programma molto impegnativo, un programma che richiede una intesa robusta tra i partiti della coalizione. Non sarà male, a questo riguardo, ricordare l'esigenza di concretezza e di coerenza nell'attuazione dello sviluppo del programma di Governo. Diversamente, potremo essere d'accordo sugli obiettivi politici della coalizione, ma logorarla poi per le divergenze sulle cose da fare.

La convergenza programmatica della maggioranza, la capacità che essa ha di difenderla volta a volta, o di rettificarla sotto lo stimolo del confronto parlamentare, sono le premesse indispensabili per legittimare gli stessi obiettivi politici che insieme si vogliono raggiungere. Meno c'è questa convergenza e questa capacità, più il disegno politico complessivo si disperde. Nè sarebbe lecito trasferire sulla ruggine dei meccanismi istituzionali ciò che appartiene ad una insufficiente elaborazione del merito dei problemi.

Ho parlato di meccanismi istituzionali, come molti hanno fatto in questo dibat-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 NOVEMBRE 1985

tito, ma ne ho parlato nel senso che non devono essere messi sul banco d'accusa più di quanto non meritino. Ma è certo che non pochi di essi vanno riformati, in un grande sforzo comune a tutte le forze politiche e nell'interesse di tutti. E fra questi meccanismi sono compresi, com'è noto, non pochi punti del regolamento della Camera.

Tutto ciò che rende concreta, trasparente, rapida ma intellegibile la competizione politica deve essere perseguito con ostinazione e coraggio. La solidarietà e compattezza fra le forze di Governo devono consentire, nell'interesse delle istituzioni, un confronto aperto, meno guardingo tra maggioranza e opposizione. Non da oggi, onorevole colleghi, noi auspichiamo un rapporto con l'opposizione, nella distinzione dei ruoli (che non sono certo, onorevole Napolitano, il risultato di una dannazione o di un giudizio di Dio ma sono il risultato della politica), che non escluda ricerche di significative convergenze su questioni di grande rilievo istituzionale.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Rognoni.

VIRGINIO ROGNONI. E De Mita ieri ha ricordato come una seria prospettiva di risanamento economico presenti necessariamente rilevanti aspetti costituzionali.

L'urgenza di tutti questi problemi, la necessità di affrontarli nell'interesse del paese ci sono state presenti in tutto il corso della crisi. La continuità dell'azione di Governo, alla quale concorre il voto di fiducia della democrazia cristiana, è una prima, adeguata risposta.

Un lavoro di notevolissimo peso sta di fronte all'esecutivo e al Parlamento: a ciascuno la sua parte! (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto. Avverto che la risoluzione Napolitano n. 6-00058 è stata ritirata dai presentatori. Passiamo ora ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione per appello nominale sulla risoluzione Rognoni, Formica, Battaglia, Reggiani e Bozzi, n. 6-00059, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ne do nuovamente lettura: «La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno».

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

Comincerà dall'onorevole Baracetti ma voterà per primo, per ragioni di salute, l'onorevole D'Ambrosio.

Si faccia la chiama.

ANTONIO GUARRA, Segretario, fa la chiama.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI

INDI DEI VICEPRESIDENTI
GIUSEPPE AZZARO E ALDO ANIASI
E DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i deputati segretari a procedere al computo dei voti.

(*I deputati segretari procedono al computo dei voti*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	586
Votanti	585
Astenuti	1
Maggioranza	293
Hanno risposto sì ...	347
Hanno risposto no ..	238

(*La Camera approva*).

Risultano pertanto precluse le risoluzioni Gorla ed altri n. 6-00060 e Pannella ed altri n. 6-00061.

IX LEGISLATURA - DISCUSSION - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 NOVEMBRE 1985

GIOVANNI PELLEGGATTA. Signor Presidente, lei ha fatto un'aggiunta, io vorrei farne un'altra, cioè prendere atto che nessun ministro, nessun sottosegretario è stato presente al momento della comunicazione dei risultati di una votazione di così grande importanza. Vorrei che tale rilievo rimanesse agli atti della Camera dei deputati, perché è una vergogna!

PRESIDENTE. Onorevole Pellegatta, salvo la sua conclusione che lei è libero di fare, ho osservato anch'io che non è presente nessun ministro e nessun sottosegretario. È certamente una cosa deplorabile.

Hanno risposto sì:

Abete Giancarlo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alibrandi Tommaso
Altissimo Renato
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreatta Beniamino
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Barbalace Francesco
Barontini Roberto

Baslini Antonio
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Benedikter Johann
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Biondi Alfredo Paolo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Bosco Manfredi
Botta Giuseppe
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bubbico Mauro

Cabras Paolo
Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capria Nicola
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Ciaffi Adriano

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 NOVEMBRE 1985

Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Ciocia Graziano
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colzi Ottaviano
Comis Alfredo
Conte Carmelo
Contu Felice
Corder Marino
Correale Paolo
Corsi Umberto
Corti Bruno
Costa Raffaele
Costa Silvia
Craxi Benedetto detto Bettino
Cresco Angelo
Cristofori Adolfo
Cuojati Giovanni
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
Da Mommio Giorgio
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Luca Stefano
De Martino Guido
De Michelis Gianni
De Mita Luigi Ciriaco
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Di Re Carlo
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico

Facchetti Giuseppe
Falcier Luciano
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Grigoletto Laura
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fontana Giovanni
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Franchi Roberto

Galasso Giuseppe
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gava Antonio
Genova Salvatore
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Gioia Luigi
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Grippa Ugo
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro
Intini Ugo

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 NOVEMBRE 1985

Lattanzio Vito
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Madaudo Dino
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Manchinu Alberto
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Martelli Claudio
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Massari Renato
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Mazzotta Roberto
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Misasi Riccardo
Monducci Mario
Mongiello Giovanni
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicoira Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pandolfi Filippo Maria
Pasqualin Valentino
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perugini Pasquale
Picano Angelo
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Poggiolini Danilo
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quattrone Francesco
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 NOVEMBRE 1985

Rossi Alberto
Rossi di Monteleora Luigi
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Visentini Bruno
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Hanno risposto no:

Abbatangelo Massimo
Agostinacchio Paolo
Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Almirante Giorgio
Aloi Fortunato
Alpini Renato
Amadei Ferretti Margari
Ambrogio Franco
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Auleta Francesco

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Baracetti Arnaldo
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 NOVEMBRE 1985

Bernardi Antonio
Berselli Filippo
Bianchi Betetta Romana
Binelli Gian Carlo
Birardi Mario
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boetti Villanis Audifredi
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Borghini Gianfranco
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Brina Alfio
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Cafiero Luca
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannellonga Severino
Canullo Leo
Capanna Mario
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Ciofi degli Atti Paolo
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Columba Mario
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conti Pietro
Corviesiero Silverio
Crippa Giuseppe
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
D'Ambrosio Michele

Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato

Fabbri Orlando
Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Ferrara Giovanni
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fini Gianfranco
Fittante Costantino
Florino Michele
Fornier Giovanni
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco

Gabbuggiani Elio
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano

Ianni Guido
Ingrao Pietro

Jovannitti Alvaro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Loda Francesco
Lo Porto Guido
Lops Pasquale

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 NOVEMBRE 1985

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Manca Nicola
Mancuso Angelo
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Masina Ettore
Mazzone Antonio
Mennitti Domenico
Miceli Vito
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Muscardini Palli Cristiana

Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nebbia Giorgio
Nicolini Renato

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi

Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pastore Aldo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pernice Giuseppe
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio

Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Pollice Guido
Proietti Franco
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Reichlin Alfredo
Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Rindone Salvatore
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Russo Francesco

Salatiello Giovanni
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serafini Massimo
Serri Rino
Soave Sergio
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 NOVEMBRE 1985

Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Tramarin Achille
Trantino Vincenzo
Trebbi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
Valensise Raffaele
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio
Visco Vincenzo Alfonso

Zanini Paolo
Zoppetti Francesco

Si è astenuto:

Columbu Giovanni Battista

Sono in missione:

Anselmi Tina
Fortuna Loris
Olcese Vittorio
Sinesio Giuseppe

La seduta termina alle 15,10.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 16,50.*